TORINO
Anno 74 - Num. 85
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dai N. 40-943 ai N. 40-945

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 5 - [illegible] - Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - [illegible] ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] Estero: Anno L. 200, Semestre 105, Trimestre 62. — C.C.P. N. 2/1360.

Il Duce ai Contraerei

La visita alla Scuola di Nettunia - "Io vi considero e voi dovete considerarvi quali truppe di prima linea,,

Il Duce assiste al tiro delle batterie antiaeree. (Telefoto)

Roma, 6 aprile.

Stamane il Duce, accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra, ha visitato la Scuola Centrale di tiro della Milizia Contraerei a Nettunia (Anzio).

Erano presenti il Sottosegretario per l'Aeronautica, il capo di S. M. della Milizia, il sottocapo di S. M. per la Difesa Territoriale, il comandante della Milizia Contraerei e numerosi altri ufficiali generali e superiori dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia.

Passate in rivista le truppe schierate agli ordini del console generale Fiaschi, il Duce è salito all'osservatorio ed ha assistito al tiro di batterie contro maniche rimorchiate. Ha espresso il Suo vivo compiacimento per il perfetto addestramento dei reparti e per la riuscita dell'esercitazione.

Il Duce ha quindi rivolto agli ufficiali e alle truppe le seguenti parole:

« Nella guerra moderna, quella totale che investe tutto il territorio dello Stato e tutto il popolo che vi è compreso, il compito della difesa contraerea attiva, il compito cioè dell'artiglieria contraerea, è di natura essenziale.

« In collaborazione con l'Arma aerea voi dovete proteggere le popolazioni civili, la loro vita, il loro lavoro; voi dovete difendere dalle temibili incursioni dell'aviazione nemica i gangli nervosi della Nazione, distrutti i quali ogni possibilità di resistenza è finita.

« Io vi considero e voi dovete considerarvi quali truppe di prima linea e di queste dovete possedere in sommo grado le qualità caratteristiche che io riassumo in una sola parola: « Mordente ».

L'elogio del Duce alla Milizia Portuaria

Roma, 6 aprile.

Il Duce, presente il Ministro delle Comunicazioni e il Capo di S. M. della Milizia, ha ricevuto il console generale Giuseppe Visconti, comandante della Milizia Nazionale Portuaria, il quale Gli ha consegnato la relazione sull'attività svolta nell'anno XVII.

I soddisfacenti risultati conseguiti attestano l'alto grado di efficienza raggiunto da questa benemerita specialità, la quale, sorta nel marzo 1923, opera oggi con perfetta inquadratura militare nei maggiori porti del litorale italiano e del litorale albanese. Particolarmente notevole è apparsa l'organizzazione della scuola recentemente istituita a Sabaudia per il reclutamento degli allievi che vengono immessi nei ranghi dopo avere seguito un severo corso di preparazione e di addestramento.

Le statistiche relative alle operazioni di Polizia effettuate nell'anno XVII dimostrano quanto sia elevato il grado di rendimento di tutto il personale.

Il Duce ha apprezzato l'opera svolta dalla M.N.P., più distintasi in condizioni di gravi difficoltà nei porti d'Africa e di Spagna durante le campagne belliche e ha espresso al generale Visconti il Suo alto compiacimento per i risultati conseguiti, che sono frutto di tenace preparazione e di sincera operosità spiegata con dedizione assoluta al dovere.

Il Duce ha incaricato il comandante della M.N.P. di far giungere ad ufficiali e gregari la Sua parola di elogio e di incitamento a perseverare in questa nell'obbedienza del proprio motto: « Fede e silenzio ».

Lo schieramento dei pezzi di artiglieria contraerea. (Telefoto)

IL RE INAUGURA LA TRIENNALE

La visita al "Covo,, e l'omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini - La imponente manifestazione del popolo milanese al Sovrano

Milano, 6 aprile.

Ancora una volta Milano ha accolto il Re e Imperatore con l'entusiasmo della sua devozione, che resta ardente e sfavillante di amor patrio e di orgoglio guerriero come nei tempi dell'intervento, come in quelli della vigilia fascista. Sgargiante e festosa per bandiere e manifesti, Milano si è svegliata col caratteristico brulichio delle sue grandi giornate.

Mentre per le strade che percorrerà il corteo reale si allineano le truppe, alla stazione si adunano tutte le autorità cittadine, alle quali si aggiungono l'A. R. il Conte di Torino e l'Ecc. Bottai, giunto a Milano fino da ieri sera. Davanti alla pensilina reale sono schierati un plotone di « Savoia Cavalleria » con stendardo, la musica presidiaria e la fanfara dei bersaglieri.

L'arrivo del treno

Alle 9,30, annunciato dal triplice squillo delle trombe, entra sotto la tettoia il convoglio reale, mentre tutti i presenti scattano sull'attenti ed il picchetto d'onore presenta le armi. Dalla carrozza che si è arrestata davanti al padiglione reale scende nella divisa di Primo Maresciallo dell'Impero il Re e Imperatore, che riceve lo omaggio del Conte di Torino, del Ministro e delle maggiori autorità. Egli si sofferma con il Conte di Torino, il Ministro Bottai, il sen. Guglielmi, il dott. Mezzasoma, che rappresenta il Segretario del Partito, il Prefetto Marzano, il Podestà, il Federale Gianturco, il dott. Vito Mussolini ed altre autorità, che Gli recano il primo devoto saluto della città, mentre la banda presidiaria intona la « Marcia Reale ».

Il Sovrano avanza verso il padiglione reale rispondendo al saluto delle altre personalità cittadine e degli ufficiali schierati; si indugia a salutare alcuni generali e dame di Palazzo. Quindi passa in rassegna il picchetto d'onore. In lontano, dietro i cordoni della truppa, ferrovieri e pubblico partecipano all'omaggio al Sovrano salutando romanamente ed elevando « evviva » a Casa Savoia.

Il Re Imperatore lascia poi la stazione ed attraverso la sala reale e lo scalone marmoreo scende in via Aporti.

Al Suo apparire la fanfara del 3° Bersaglieri lancia gli squilli di rito ed intona l'Inno Reale. Le truppe presentano le armi. La folla addensatasi dietro i cordoni prorompe in un possente « Evviva il Re! Evviva Casa Savoia! ». Il comandante del Corpo d'Armata, generale Cunale, che è a cavallo col suo Stato Maggiore nel mezzo del quadrato, saluta il Re Imperatore che risponde levando la destra alla visiera e sorridendo.

Il corteo reale

L'animazione è intensissima nel viale Alemagna che conduce alla Triennale. Ai lati del viale, in piazzale Cadorna e in via Paleocapa, è una spessa siepe di rappresentanze sormontate da una fioritura di labari e gagliardetti: sono i labari ed i vessilli dei Sindacati operai ed i gagliardetti dei Gruppi Rionali.

All'ingresso della Triennale sono i dirigenti della Mostra col Presidente sen. Bianchini. Dall'ingresso fino al salone della Vittoria, al primo piano, è un duplice corteo di valletti del Comune nel caratteristico costume rosso e nero. Alle dieci precise la eco di scroscianti acclamazioni provenienti dal piazzale Cadorna annuncia che il Sovrano sta per giungere.

Le acclamazioni si rinnovano davanti alla Triennale quando vi giunge il Re. Mentre i reparti militari ed un gruppo di alti ufficiali scattano sull'attenti, una musica intona la « Marcia Reale » e la folla che sta davanti al quadrato grida « Viva il Sovrano, Viva il Re Imperatore ». Vittorio Emanuele scende sorridente dalla vettura e saluta. Il sen. Bianchini Lo guida subito al salone del primo piano dove il Re è accolto da un lungo, vibrantissimo applauso da parte delle autorità; quindi prende posto nel tronetto ed il Podestà Gli rivolge il benvenuto di Milano. All'applaudito discorso del Podestà segue quello del Presidente della Triennale, che illustra al Sovrano gli scopi della mostra.

Un breve, ma elevato e denso discorso pronuncia poi il Ministro dell'Educazione Nazionale che espone i motivi ispiratori della grande rassegna delle arti decorative ed indica i postulati su cui si basa, per gli artisti e per gli artigiani d'Italia, la ricerca e la realizzazione del bello nelle arti ornamentali. Il Ministro Bottai chiede quindi al Sovrano di poter dichiarare aperta la VII Triennale.

Conclusa la cerimonia inaugurale, il sen. Bianchini prega il Sovrano di voler visitare l'esposizione e il Re Imperatore inizia la rassegna.

Terminata la visita, il Sovrano si compiace vivamente con il senatore Bianchini e con gli altri dirigenti per la riuscita della importante Mostra. Quindi, salutato dagli applausi delle autorità e della folla, abbandona la Triennale ed, accompagnato sempre dall'Ecc. Bottai e dalle altre personalità, si dirige verso il Palazzo Reale.

Durante tutto il percorso si rinnova la manifestazione della folla. Nella piazzetta reale un'altra folla numerosissima attende il Re Imperatore e Gli tributa una nuova imponente manifestazione. E quando Egli sale negli appartamenti Lo invoca più volte a gran voce.

Verso le 15, prima di iniziare le visite pomeridiane, il Sovrano ha ricevuto a palazzo reale l'omaggio del Cardinale arcivescovo Schuster. Il Presule è stato ricevuto dal cerimoniere di Corte, che lo ha accompagnato al cospetto del Re. Cordialissimo è stato l'incontro fra Vittorio Emanuele III e il Porporato, come è stato cordialissimo il colloquio che si è protratto per qualche tempo.

Al « Popolo d'Italia »

La prima visita del Sovrano è stata di alto significato spirituale e ha inorgoglito i milanesi, sempre gelosissimi di tutte le più sacre memorie della vigilia. Infatti il Sovrano si è soffermato a lungo nel Covo di via Paolo da Cannobio, la prima trincea avanzata della Rivoluzione fascista. Tra gli abitanti dell'antica contrada milanese, fra i quali la notizia della visita sovrana era trapelata in mattinata, è stata una gara nobilissima e fervida per addobbare di tricolori portoni, finestre e balconi e falangi di popolo si accalcano nell'angusta via in attesa del Re.

All'ingresso del Covo una guardia d'onore di eccezione: squadristi, arditi di guerra, d'Africa e di Spagna e anche una centuria di studenti universitari in armi e rappresentanze di Sansepolcristi e di combattenti. Numerosissimi i gerarchi che attendono l'ambita visita del Sovrano: sono fra questi il vice-Segretario del Partito dottor Mezzasoma, il presidente della scuola di Mistica fascista dott. Vito Mussolini, il direttore della scuola stessa dott. Niccolò Giani.

Alle 15,15 le acclamazioni fervidissime annunziano l'arrivo del Re. Le trombe squillano l'attenti, la musica della Milizia intona la fanfara reale, mentre la centuria universitaria presenta i moschetti. Sono con la Maestà del Re il Prefetto, il Federale, il Podestà. Il Sovrano viene ossequiato dal dottor Vito Mussolini, dal dott. Mezzasoma e dagli altri dirigenti e quindi entra nello storico Covo. Il volto del Re vittorioso esprime interesse e commozione: le mura del *Popolo d'Italia*, dalle quali partì il grido della riscossa e della fede, costituiscono un patrimonio spirituale di immensa suggestione e ognuno che varchi la soglia del Covo viene afferrato dall'onda austera e gloriosa dei ricordi.

Il Re visita la camera di lavoro che fu di Arnaldo Mussolini e che si sintetizza nella semplice scrivania dell'allora direttore amministrativo e depone sul piano del tavolo il fascio di rose rosse che reca con sè. Poi sale al primo piano per la scaletta interna e passa in rassegna l'ufficio del Duce. Il drappo nero con la morte ricamata in argento campeggia nel mezzo della parete e ricorda gli ardimenti della vigilia eroica, il sprezzo assoluto della vita purchè la vittoria fosse coronata di lauro. Durante la visita del Sovrano il Covo è stato illustrato dai dirigenti della Scuola di Mistica fascista.

Prima che l'augusto Sovrano lasci la storica sede del *Popolo d'Italia* il dott. Vito Mussolini gli offre in omaggio un volume della pubblicazione sul Covo rilegato in pelle azzurra con la sigla sabauda.

Il Re si compiace congedandosi di apporre la sua augusta firma nell'albo d'oro dei visitatori e scorgendo nel cortiletto il collega consigliere nazionale G. F. Rossi, mutilato di una gamba nella grande guerra e decorato di medaglia di argento al valore, il Sovrano gli si avvicina e gli rivolge nobili espressioni.

Alle Officine Caproni

Terminata la rassegna il Sovrano, ossequiato dalle autorità, raggiunge la sua automobile e tra rinnovate acclamazioni della moltitudine, si dirige verso le officine Caproni, dove giunge alle ore 15.45. All'entrata sono schierati in perfetta formazione dopolavoristi, una compagnia di premilitari in armi, militi nazionali, studenti universitari.

Appena l'automobile del Sovrano si ferma dinanzi ai cancelli, dalla folla degli operai ordinata ai lati si eleva un evviva assordante. Il Re, ricevuto dall'ing. Gianni Caproni, dai dirigenti e dai tecnici, passa in rassegna lo schieramento d'onore e poi inizia la rassegna delle forze lavoratrici. Al passaggio dell'augusto Ospite nei cantieri e nei capannoni gli operai cessano il lavoro e salutano alla voce. Il Re Imperatore compie una minuziosa visita alle sezioni più importanti degli stabilimenti Caproni. Intanto altre maestranze si sono adunate nella piazza dell'Impero. All'arrivo di Vittorio Emanuele III l'imponentissima folla dei lavoratori inneggia lungamente.

Il Re Imperatore, sempre accompagnato dal seguito, dopo aver passato in rassegna altri reparti, entra nel museo dello stabilimento, dove sono raccolti i cimelli dell'Aviazione e i primi apparecchi che hanno solcato audacemente i cieli della Patria. Riformatosi il corteo automobilistico, si giunge sul campo di volo, dove il Re passa in rassegna alcune diecine di apparecchi nuovissimi pronti per il collaudo.

Un'altra generale mobilitazione del popolo milanese si è avuta alle 18, quando l'intera città del Fascio primogenito si è data convegno in piazza del Duomo per inneggiare al Sovrano. Nelle sedi dei Gruppi rionali e dopolavoristici fin dalle 17 si sono radunati i cittadini per formare lunghe colonne che hanno raggiunto il cuore di Milano al suono di fanfare e di musiche. Alle 18 dunque la piazza del Duomo presenta un aspetto grandioso.

Il Re viene invocato a gran voce e acclamato dall'intero popolo. E il popolo stesso si prepara ad accoglierlo, quando apparirà al balcone di palazzo reale, con tutto il suo fervido tripudio. Nel quadrato formato dalle Forze Armate, dinanzi all'ingresso principale del palazzo, si sono raccolte le autorità e le gerarchie milanesi: sono presenti tra gli altri il Conte di Torino, il Prefetto, il Federale, il Podestà.

Alle 18,10 il Re Imperatore si affaccia al balcone avendo alla sua destra il Prefetto e alla sinistra il Federale; più indietro è il Conte di Torino. L'evviva della folla ha il fragore del tuono. Sventolano fazzoletti e si inchinano ondeggiando bandiere e gagliardetti. Il Re risponde al saluto entusiasta dei milanesi portando la mano al berretto, mentre guarda compiaciuto la marea che ondeggia ai suoi piedi. Poi si ritira con le autorità; ma ancora invocato torna al balcone. Vi appare poi da solo una terza volta, soffermandosi parecchi minuti.

Si accendono le luminarie festose per ogni dove quando cala la sera; ma ancora il Re è acclamato a gran voce, salutato con mai sazio entusiasmo.

Vittorio Emanuele III è ripartito in serata da Milano, ossequiato alla stazione dalle autorità cittadine.

Il Re Imperatore a Milano per l'inaugurazione della Triennale assiste al primo zampillo dell'acqua della fontana appositamente costruita al centro del Parco.

UNO STORICO EVENTO

Italia e Albania

Un anno fa, all'alba del 7 aprile, le truppe italiane sbarcavano sulle coste albanesi. Non si trattava di una « occupazione » nel senso militare della parola. I soldati d'Italia si recavano nella terra degli Scanderbeg non per compiere un atto di prepotenza — come la certa stampa straniera venne affermato in perfetta malafede — ma in seguito ai replicati inviti delle più distinte personalità albanesi, interpreti del popolo desideroso di sottrarsi alla mala signoria di Zog.

Il conte Ciano, seguendo le direttive del Duce, aveva compreso che era giunta l'ora di realizzare le aspirazioni della gente schipetara. Il telegramma indirizzato dal Re e Imperatore al Ministro degli Esteri per annunziargli il conferimento del Collare della Santissima Annunziata ha definitivamente consegnato alla storia l'opera da lui svolta per la liberazione dell'Albania.

Subito dopo lo sbarco qualche scontro avvenne e più di un episodio eroico è registrato nei nostri fasti militari. Ma a questo proposito non si deve dimenticare che i soldati italiani non combattevano l'esercito albanese bensì talune bande di irregolari, il cui scopo precipuo era quello di facilitare la fuga all'estero di Zog e dello sparuto gruppo di cortigiani che durante un lungo periodo avevano vessato il popolo albanese, annullando anche i vantaggi che sarebbero derivati alla Nazione dai cospicui aiuti finanziari ripetutamente elargiti dal Governo fascista.

La decisione unanime dell'Assemblea Costituente di offrire la corona dell'Albania al Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia, sotto la forma di unione personale, ha avuto quindi un grande valore morale e politico, in quanto ha aperto al valoroso e generoso popolo albanese le vie di una nuova e prospera vita, assicurandogli un progressivo sviluppo della sua cultura, delle sue industrie e dei suoi traffici. L'Italia fascista non è andata sull'altra sponda dell'Adriatico in veste di conquistatrice, ma di amica fervida e sicura. I legami attuali fra i due Paesi sono la miglior garanzia del sicuro, rapido risorgimento albanese. I prodotti dell'Albania portano e più ancora porteranno nell'avvenire un rilevante contributo all'autarchia italiana, mentre il potenziamento delle risorse naturali e delle industrie viene effettuato con capitali e con tecnici italiani.

Siamo quindi sul piano di una leale collaborazione economica, della quale il popolo schipetaro già risente i benefici. Ma soprattutto bisogna ricordare l'opera di civiltà che l'Italia di Mussolini ha svolto in Albania nell'anno che ora è al suo termine.

Le Forze armate albanesi, che nell'aprile dello scorso anno accolsero con animo fraterno i nostri soldati, hanno chiesto ed ottenuto di entrare a far parte del glorioso Esercito italiano. Gl'interessi economici albanesi sono stati rigorosamente tutelati, tanto attraverso i numerosi ed importanti accordi economici stipulati fra Roma e Tirana, come con l'unione doganale italo-albanese.

Inoltre l'Italia fascista provvede alle necessità della cultura albanese fondando ovunque delle scuole, inesistenti durante i cinque secoli della dominazione turca ed insufficienti nel periodo del tramontato regime di Zog, e poi le strade, i ponti, gli acquedotti, le opere di bonifica, ideate ed eseguite col fervore e con la rapidità che caratterizza il tempo di Mussolini, preparano alla nuova Albania un'era di feconda attività, mentre la diplomazia e le armi dell'Italia fascista le assicurano il mantenimento delle attuali conquiste civili ed il raggiungimento di mete sempre più alte.

Una convenzione per l'eventualità di prossimi larghi richiami di classi

Intenso addestramento dei lavoratori non soggetti a obblighi militari per la formazione di operai qualificati

Roma, 6 aprile.

Il 3 aprile 1940-XVIII, in Roma, tra la Confederazione fascista degli industriali rappresentata dal presidente Eccellenza Giuseppe Volpi di Misurata, assistito dal direttore prof. Giovanni Balella, dal capo dei servizi del lavoro avvocato Rosario Toscani, e dal dottor Amedeo Zanchi; e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria rappresentata dal presidente consigliere nazionale Pietro Capoferri, assistito dal direttore dei servizi sindacali avv. Erasmo Perani e da Mario Bertini, constatata la necessità di intensificare al massimo l'azione diretta alla formazione professionale del maggior numero possibile di lavoratori qualificati non aventi obblighi militari, negli stabilimenti industriali, e ciò particolarmente nei riguardi delle aziende interessanti la difesa e indispensabili alla vita nazionale, anche in vista della situazione che potrà determinarsi in relazione ad eventuali prossimi larghi richiami di classi,

considerato che soltanto attraverso tale formazione professionale sarà possibile, in caso di emergenza, di assicurare il funzionamento delle attività produttive ed il potenziamento di quelle che dovranno intensificare la loro produzione; si conviene quanto appresso:

1) le Confederazioni faranno quanto in loro potere perchè l'Ente da esse creato appositamente per la formazione ed il perfezionamento professionale dei lavoratori dell'industria, L.I.N.F.A.P.L.I., intensifichi ed acceleri al massimo grado lo svolgimento dei corsi di addestramento estendendolo soprattutto al personale disoccupato o reclutato a questo scopo dagli organi della mobilitazione civile.

2) a) Le aziende industriali provvederanno ad attuare, entro i limiti delle possibilità aziendali, una più intensa azione di addestramento per la rapida formazione professionale di elementi atti a sostituire gli operai soggetti a richiami militari, scegliendo tali elementi tra i manovali comuni alle loro dipendenze, che non abbiano obblighi militari o, in difetto, tra i lavoratori disoccupati, sempre non aventi obblighi militari, che, anche in relazione ai loro precedenti professionali, abbiano le necessarie attitudini e risultino disponibili in base agli appositi elenchi da compilarsi a cura degli uffici di collocamento con elementi locali o, in mancanza, appartenenti ad altre provincie;

b) i lavoratori come sopra assunti, ai fini della loro qualificazione professionale, compiranno un periodo di addestramento della durata pari ad un terzo di quella prevista per l'apprendistato nei singoli contratti collettivi di lavoro.

Ai lavoratori così assunti sarà corrisposta, durante il periodo di addestramento, la paga contrattuale prevista per il manovale comune, per la prima metà del periodo stesso, mentre, per la seconda metà la paga suddetta sarà maggiorata del 15 per cento, e in ogni caso questa ultima non potrà essere superiore a quella prevista per gli operai qualificati. Ferme restando le norme contrattuali circa il pagamento delle mercedi ai lavoratori assunti a termine del presente accordo, saranno corrisposti in ogni caso, acconti settimanali pari alla paga ad economia, e ciò per i primi sei mesi di occupazione. Durante i primi sei mesi non sarà effettuata alcuna trattenuta per gli eventuali depositi cauzionali. Salvo quanto disposto dal presente accordo, si applicheranno ai lavoratori predetti tutte le disposizioni previste nei contratti collettivi di lavoro.

Stoffe autarchiche presentate al Duce dall'industriale Leumann

Roma, 6 aprile.

Il Duce ha elogiato l'industriale torinese Federico Leumann il quale Gli ha presentato i campioni di stoffe autarchiche al cento per cento già approvate dalla competente commissione del Ministero delle Corporazioni. Le stoffe saranno messe in vendita l'1 settembre, munite di contrassegno governativo che ne garantisce la qualità in riferimento al prezzo.

Il Duce ha elogiato l'attività svolta dal Leumann non solo nel campo industriale, ma anche in quello sociale.

Sviluppo di imprese nell'Italia Meridionale

Roma, 6 aprile.

Il Duce ha ricevuto il senatore Beneduce, il quale Lo ha ringraziato per i provvedimenti adottati per il passaggio alle dipendenze del Governatore della Banca d'Italia del Consorzio di credito per le opere pubbliche e degli istituti affiliati.

Il senatore Beneduce ha, poi, riferito al Duce sullo sviluppo della Società italiana per le strade ferrate meridionali, il cui capitale è stato portato da 300 milioni a 510 milioni, soprattutto per incrementare l'attività del detto Ente a favore dell'Italia Meridionale, della Sicilia e della Sardegna.

Infatti, in relazione agli studi intrapresi per la costruzione di un cavo tra la Calabria e la Sicilia, allo scopo di effettuare il trasporto dell'energia elettrica negli impianti continentali e per portare a termine gli impianti siciliani dell'Alcantara, il capitale della Società Generale Elettrica della Sicilia è stato elevato a trecento milioni.

Il senatore Beneduce ha altresì intrattenuto il Duce circa le iniziative elettriche a favore della Sardegna, ed in merito ad altre iniziative che sono state prese dalla Società italiana per le strade ferrate meridionali, col concorso della Società meridionale di elettricità, per promuovere lo sviluppo in Napoli di una industria elettromeccanica.

Trenta aviatori italiani in missione in Romania

Bucarest, 6 aprile.

I giornali pubblicano stamane sotto grandi titoli a più colonne la seguente notizia diramata dal Ministero dell'Aria:

« Sono giunti a Bucarest trenta aviatori militari italiani; nove ufficiali e ventun sottufficiali. Essi sono stati scelti fra i piloti più quotati e sono stati assunti temporaneamente dalla nostra Aeronautica per inquadrare le scuole di pilotaggio e facilitare l'istruzione e la famigliarizzazione del nostro personale col materiale aeronautico costruito nelle officine italiane.

« Giunti a Bucarest, gli aviatori del Paese amico sono stati presentati al generale Teodorescu, ministro dell'Aria e della Marina, che ha dato loro il benvenuto sul suolo romeno assicurandoli che qui troveranno tutto l'affetto e l'ospitalità del popolo romeno affinchè in piena armonia e completa intesa possano portare a buon fine la missione loro affidata. Gli ospiti italiani hanno ringraziato il generale Teodorescu assicurandolo che durante il loro soggiorno in Romania compiranno tutto lo sforzo per corrispondere all'attesa ed alla fiducia loro dimostrata ».

(Stefani).

Il carbone importato nel primo trimestre 1940

3 milioni e 12 mila tonnellate

ROMA, 6 aprile.

Nel primo trimestre dell'anno in corso sono state importate dall'estero 3.012.287 tonnellate di carbone, delle quali 1.933.261 tonnellate dalla Germania.

In Egitto si riecheggia la propaganda di Londra

Cairo, 6 aprile.

E' stato distribuito alla Camera dei deputati un rapporto della Commissione della difesa nazionale. In esso si dice tra l'altro: « Di propria volontà l'Egitto vuol essere potente per difendere il suo territorio e la sua indipendenza e perciò nulla esso rifiuterà al proprio esercito qualunque siano le spese e i sacrifici necessari. Noi dobbiamo marciare fianco a fianco dei potenti alleati per formare un fronte unico che cerchi di difendere il diritto e la giustizia con tutti i mezzi in suo potere. Per il suo esercito permanente l'Egitto è disposto a ricorrere anche ad un prestito, e ciò malgrado la ripugnanza tradizionale per operazioni del genere. L'esperienza gli ha insegnato che il diritto non protetto dalla forza è costantemente esposto alle aggressioni. Fino a che la situazione mondiale non si stabilizzi su basi di giustizia, umanità ed uguaglianza è necessario essere in grado di poter subire le prove di cui la guerra attuale è un aspetto ».

La stampa araba dà una grande importanza al viaggio di Nuri Said, ministro degli esteri dello Irak, nell'Arabia saudita. I colloqui fra il ministro irakiano e Re Ibn Saud avranno luogo a Rumeya, località situata tra Riad e la costa orientale. Nuri Said è accompagnato dal ministro saudiano a Londra Sheik Hafez Wahba che ebbe importanti conferenze a Bagdad.

A. L.

Inquietudine e incertezza nella stampa turca

Istanbul, 6 aprile.

Da qualche giorno si nota una tendenza da parte di vari giornali turchi a deviare dall'atteggiamento, nel complesso prudente ed equilibrato, che avevano mantenuto in questi ultimi mesi nel commentare e discutere la situazione internazionale. La cosa non meriterebbe forse d'essere segnalata se tale deviazione non venisse messa in rapporto in vari ambienti con le visite fatte di recente ad Ankara dal generale Weygand, dai comandanti delle forze aeree anglo-francesi, dall'alto Commissario francese per la Siria e dalle missioni commerciali e tecniche anglo-francesi, nonchè con la conferenza militare turco-anglo-francese svoltasi ad Aleppo nella penultima settimana di marzo. Il fatto è che vari giornali incominciano ora a lanciare sistematici attacchi contro i paesi neutrali e non solo contro le nazioni scandinave alle quali avevano rimproverato in questi giorni di non volersi piegare alla volontà degli anglo-francesi.

Sarebbe tuttavia prematuro volere formulare un qualsiasi giudizio sul possibile significato di simili pronunciamenti da parte dei giornali turchi.

Il *Tan*, per esempio, scrive che gli interessi economici degli Stati Balcanici convergono verso l'Italia e la Germania e che l'azione dei franco-inglesi, i quali manovrano per cambiare questa situazione, non ha probabilità di successo. Il giornale rileva poi come sia da notarsi la poca importanza attribuita dalla Romania alla garanzia delle due democrazie occidentali e ricorda a questo proposito le parole pronunciate da Re Carol, il quale ha detto che i « romeni sono decisi a non permettere ad alcuno degli Stati belligeranti di trasformare il loro Paese in un campo di battaglia ».

Organizzazione e trattamento dei lavoratori che si recano in Albania

Partenze a scaglioni inquadrati militarmente -- Provvidenze assistenziali -- Le paghe e gli alloggiamenti

Roma, 6 aprile.

Nel corso dell'entrante settimana, e precisamente da giovedì 11 corrente, si inizieranno da Bari le partenze degli scaglioni degli operai italiani destinati ad essere occupati negli infiniti lavori che, a cura dello Stato e delle aziende private, sono in corso di svolgimento od assai prossimi ad essere iniziati su tutto il territorio dell'Albania.

Esaurite tutte le possibilità di impiego della mano d'opera locale, si è reso indispensabile procedere al reclutamento dei lavoratori italiani, per imprimere un celere ritmo allo svolgimento delle varie opere miranti alla più intensa valorizzazione della terra albanese.

Partenze per tutto giugno

Non è priva di significato la coincidenza dell'arrivo a Durazzo dei primi scaglioni di operai entranti con la celebrazione del primo annuale della Costituente albanese, il cui storico deliberato è servito, com'è noto, ad unificare in uno stesso glorioso destino l'avvenire dei due popoli congiunti dall'Adriatico.

Toccherà ai forti e tenaci lavoratori abruzzesi delle provincie di Chieti, Aquila, Teramo e Campobasso l'onore di aprire questa imponente migrazione che è stata predisposta e sarà vigilata in ogni suo dettaglio dal Sottosegretariato di Stato per gli Affari Albanesi e dal Commissariato Generale per le Migrazioni Interne e la Colonizzazioni.

Le partenze proseguiranno durante le giornate del 12, 13, 14 e 15 e dureranno, con qualche intervallo, per i mesi di maggio e giugno.

A compimento dei vari viaggi, ben 25.000 lavoratori italiani risulteranno trasferiti provvisoriamente in Albania per essere adibiti alla sua opera di rinascita. Aggiungendo a tale imponente contingente il numero dei nostri connazionali che già vi si trovano, si può ritenere che durante la prossima stagione estiva a ben 35-40.000 unità ascenderà il complesso dei lavoratori italiani dislocati sull'altra sponda adriatica.

Sebbene, per evidenti motivi di opportunità, nelle operazioni di reclutamento siano destinati ad essere tenute particolarmente presenti le provincie che presentano maggiore disponibilità di mano d'opera, pur tuttavia, analogamente a quanto avviene per le più grandiose realizzazioni del Regime, si può affermare che i lavoratori di tutta Italia saranno chiamati ad associare il loro nome ed a dare una nuova dimostrazione della loro proverbiale operosità nel rinnovamento sociale, economico e produttivo dell'Albania.

Tutti gli scaglioni partiranno inquadrati militarmente. Gli operai, provvisti indistintamente di una divisa, saranno al comando di capi-squadra, i quali alla loro volta prenderanno gli ordini dal capo-scaglione che quasi sempre sarà uno degli assistenti della ditta assuntrice.

Tanto durante il viaggio, come nella permanenza, gli operai fruiranno di un complesso particolarmente vasto di prestazioni assistenziali e previdenziali.

Ogni lavoratore sarà munito di uno speciale lasciapassare che per la prima volta viene posto in essere dal Commissariato per le Migrazioni. Tale documento, oltre a rendere possibile la trascrizione di tutti gli eventuali passaggi da una ditta all'altra, è provvisto di una scheda che sarà staccata al momento dello sbarco e verrà custodita dagli uffici dello stesso Commissariato, che se ne servirà nell'espletamento delle sue normali attività di vigilanza e di controllo.

Possiamo aggiungere che si approfitterà di questo trasferimento per effettuare un generale censimento di tutti gli operai adibiti al lavoro in Albania.

La disciplina delle prestazioni

Le prestazioni di lavoro risulteranno disciplinate da un apposito regolamento che contempli, nella maniera più ampia possibile, tutte le questioni connesse alla assunzione, all'orario di lavoro, alle mansioni, alle paghe, ai casi di malattia, alle ferie, all'indennità di licenziamento, all'alloggio e vitto ed al lavoro straordinario. L'orario normale di lavoro è fissato in dieci ore giornaliere e sessanta settimanali. La corresponsione dei salari verrà effettuata quindicinalmente; una parte di essi sarà corrisposta direttamente all'operaio e la differenza sarà spedita alla famiglia del lavoratore o ad altro suo beneficiario in Italia e, in mancanza di quest'ultimo, costituirà un fondo di risparmio che sarà riscosso non appena il titolare sarà tornato in Italia.

In caso di malattia il lavoratore avrà diritto alla conservazione del posto per un periodo di tre mesi senza interruzione di anzianità. Trascorso tale periodo, nel caso che la malattia, debitamente accertata, non abbia permesso la ripresa del lavoro, l'operaio avrà diritto alla corresponsione delle ferie maturate e dell'indennità che gli sarebbe spettata in caso di licenziamento. Le ferie vengono fissate in sei giorni all'anno per i lavoratori che abbiano presso l'azienda un anno di anzianità consecutiva. La retribuzione durante questo periodo sarà effettuata in base alla paga normale. In caso di licenziamento o di dimissioni, ove sia maturato il diritto alle ferie, spetterà al lavoratore il godimento delle ferie stesse.

In caso di licenziamento non per motivi disciplinari, spetterà al lavoratore un'indennità di due giornate di paga normale per ogni anno intero di anzianità ininterrotta. Ove non sia maturato il periodo in parola spetterà al lavoratore licenziato un'indennità pari a cinque ore di paga per ogni bimestre di anzianità ininterrotta. Le spese di trasporto sono a carico dell'impresa. Parimenti, nei casi di licenziamento del lavoratore, anche durante il periodo di prova e di malattia che renda necessario il rimpatrio, nonchè alla scadenza del contratto a termine, la ditta assuntrice è tenuta a corrispondere al lavoratore le spese dell'effettivo viaggio di rimpatrio fino al luogo di normale residenza.

L'indennità di viaggio

Durante il viaggio per raggiungere, dopo l'assunzione, il luogo di lavoro e durante il viaggio di rimpatrio, verrà corrisposta al lavoratore un'indennità giornaliera di lire quindici, non frazionabile. Eguale indennità sarà corrisposta durante le giornate di attesa per l'inizio del lavoro. Maggiorazioni del 25, del 40 e del 60 per cento vengono rispettivamente contemplate per il lavoro straordinario, per quello notturno e festivo. Altre maggiorazioni riguardano la esecuzione di lavori speciali e di lavori in alta montagna ed in località disagiate.

In caso di malattia non dipendente da infortunio sul lavoro, gli operai avranno diritto all'assistenza medico-chirurgica, farmaceutica e ospitaliera, nonchè a un sussidio di malattia dopo il terzo giorno. I lavoratori saranno assicurati per la invalidità, la vecchiaia, la tubercolosi, la disoccupazione e la maternità e fruiranno dei premi di nuzialità e degli assegni familiari secondo le norme vigenti in Italia. Essi godranno dei pari della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

La retribuzione è fissata con minimi di paga che vanno da lire 3,65 all'ora a lire 6,15, a seconda delle varie categorie dei prestatori d'opera. La parte di salario da corrispondersi ai beneficiari dell'operaio in Italia od al suo fondo di risparmio sarà di lire 15 giornaliere per gli operai con salario giornaliero non superiore a lire 40, di lire 20 giornaliere per coloro con salario non superiore a lire 50 e di lire 25 per coloro aventi salario ancora superiore.

I lavoratori saranno alloggiati in baraccamenti o case gratuitamente a loro disposizione. I baraccamenti ad uso di dormitori dovranno essere costruiti in modo da non permettere la penetrazione dell'acqua e da difendere l'ambiente interno contro gli agenti atmosferici.

A ciascun operaio sarà assegnato, in spazio conveniente, un letto od una branda ed una cuccetta arredati di tutto l'occorrente. In caso di alloggio sotto la tenda, il lavoratore avrà diritto ad una indennità giornaliera di lire 2,50.

Gli aumenti per il personale dei pubblici esercizi

Roma, 6 aprile.

E' stato firmato il contratto nazionale concernente gli aumenti che avranno decorrenza dal 25 marzo da concedersi al personale dei pubblici esercizi, e cioè caffè, bottiglierie, ristoranti, trattorie, osterie con cucina, birrerie, ecc.

Alla retribuzione fissa dei lavoratori addetti ai caffè, bar, pasticcerie, confetterie, bottiglierie, birrerie, ecc., con qualità sia impiegatizia sia non impiegatizia, viene apportata una percentuale di aumento nella misura del 12 per cento. Alle retribuzioni fisse dei capi-camerieri, del personale extra e di surrogo, ai compensi per servizio a domicilio viene apportata una percentuale di aumento nella misura del 12 per cento. [illegible]

Il varo della "Francesco Barbaro"

avvenuto felicemente

Trieste, 6 aprile.

[illegible]

La Mostra Delleani

Oggi si chiude - In sessanta giorni sono sfilati oltre 230 mila visitatori - L'unanime consenso degli artisti italiani

La Mostra celebrativa di Lorenzo Delleani organizzata nel Salone de «La Stampa» pel centenario della nascita del Pittore di Pollone si chiuderà questa sera, dopo che per circa sessanta giorni — essa fu infatti inaugurata il 10 febbraio — fu affollata da una enorme moltitudine di visitatori che hanno raggiunto l'imponente cifra di oltre 230 mila unità.

Successo di pubblico assoluto, dunque. Il maggior successo, anzi, fra quanti sono stati registrati nelle sempre fortunate mostre allestite nel Salone del Giornale; ma non minore fu il successo di critica, e altrettanto vasta la eco vivissima che la Mostra ha avuto in tutto il mondo culturale italiano, e indistintamente e indipendentemente da qualsiasi corrente estetica presso tutte le categorie di artisti alla giovani che anziani. Sintomatico è stato l'interesse di moltissimi giovani pittori i quali nelle tavolette del Delleani hanno ritrovato quell'impeto, quell'energia, quella spontaneità di espressione che costituiscono una delle più attuali aspirazioni dell'arte italiana.

In vista di questo interesse e di questo successo, la presidenza della Società per le Belle Arti di Milano aveva proposto la traslazione della Mostra nelle sale della sua sede; ma almeno per ora il progetto non ha potuto realizzarsi soltanto in causa di alcune difficoltà tecniche indipendenti dal desiderio del benemerito Ente Milanese e nostro.

La Mostra de «La Stampa» resta così unica nelle celebrazioni delleaniane, le quali proseguiranno a Biella e comprenderanno la rievocazione dell'Artista, fatta da una alta personalità della Cultura nello stupendo parco della Burcina; in un «[illegible]» che documenterà i luoghi ai quali s'è ispirato l'Artista e in un [illegible] volume col collaborazione di maggiori critici e studiosi italiani.

Il concerto davanti al Papa dell'orchestra stabile di S. Cecilia

Un discorso di Pio XII

Roma, 6 aprile.

La vastissima Sala delle Benedizioni, in Vaticano, che ha visto grandiose cerimonie e imponenti adunate di pellegrini ecclesiastici, è apparsa oggi al pubblico elettissimo che l'affollava, convertita in una suntuosa sala per concerto orchestrale.

Il concerto eseguito dall'orchestra della Regia Accademia di Santa Cecilia e diretto dal maestro Bernardino Molinari, ha avuto un grandioso successo. Esso ha avuto inizio alle 17.30. Il Pontefice lo ha seguito col più vivo interesse ed ha dato più volte il segno degli applausi.

Il trono del Papa era circondato da poltrone in cui hanno preso posto i cardinali Fumasoni Biondi, Sibilia, Gasparri, Hlond, Tedeschini, Marmaggi, Maglione, Canali, Cremonesi, Pizzardo, Verde, Caccia-Dominioni, La Puma e Massimi. In speciale tribuna erano i parenti del Pontefice, numerose dame e gentiluomini della Reale ed Imperiale Casa d'Italia con il maestro delle cerimonie conte Arborio Mella di Sant'Elia, l'ex-Regina di Spagna con l'infante Cristina, il Principe delle Asturie con la consorte, il gran maestro dell'Ordine di Malta principe Chigi, il Corpo Diplomatico, il Patriziato romano ed una folla di personalità ecclesiastiche e laiche, fra cui si notavano i maestri, gli artisti ed i critici musicali più apprezzati.

Alla fine dell'esecuzione del programma già reso noto, l'eletto uditorio, ad un cenno compiaciuto del Santo Padre, ha calorosamente e lungamente acclamato l'illustre maestro ed i valorosi professori della sua orchestra.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda parte del concerto, il Papa ha fatto avvicinare al trono il conte di San Martino Valperga ed il conte Blumensthil, presidente il primo e vice-presidente il secondo dell'Accademia di Santa Cecilia ed il maestro Molinari, ringraziandoli con effusione per l'ora di spirituale godimento che gli avevano offerto. Alla fine del concerto poi Pio XII ha pronunciato un breve discorso.

Il Papa ha detto:

«Vi siamo ben grati, insigne direttore, illustri esecutori, per il mirabile concerto di cui avete voluto farci omaggio. Noi ne avevamo potuto facilmente presagire il successo, ben conoscendo quanta fama goda cotesta Reale Accademia, con la sua orchestra stabile, e quale incremento ed impulso essa abbia avuto dalle cure del suo attuale così benemerito presidente, il conte Enrico di San Martino Valperga. Noi avevamo altresì fiducia nella protezione di Santa Cecilia vostra patrona, giacchè, quali che possano essere le oscurità che velano, agli occhi severi della critica storica, le doti artistiche di questa nobile santa, ella è, in virtù dei suoi titoli stessi di Vergine e di Martire, un modello di purezza di cuore, di ardore nella carità e di costanza nelle prove: tre note essenziali della santità, la cui armonia incanta come un accordo perfetto le orecchie di Dio e degli uomini.

«La nostra aspettazione è stata largamente e pienamente soddisfatta. La esecuzione dei capolavori indicati nel programma ha dato a ciascuno di essi — anche alla celebre sinfonia che per i secoli rimarrà "Incompiuta" — una perfezione "compiuta", che ha trasportato le anime nostre nel regno ideale della melodia e del ritmo e le ha tratte per breve tempo fuori dei gravi pensieri, sorgenti dalla sollecitudine e dal tumulto dell'odierno mondo irrequieto.

«Desideri infiniti, visioni altere si sono, all'udire i vostri meravigliosi concenti, ridestati in noi, avvolti in quei ricordi di moti dello spirito indeterminati ed inenarrabili che la ondosa e sublime bellezza della musica istrumentale suscita, associa, tempera, annoda e conchiude in un rapimento che tutto assomma e concentra nella varietà degli affetti del cuore i quali, dall'intreccio e dal flusso e riflusso dell'onda dei suoni fuggenti, prendono forma e consonanza.

«Nelle armonie dei grandi maestri che ci avete fatto sentire sotto la esperta direzione di una mano, il cui gesto — Noi l'abbiamo osservato — diceva profonda e piena penetrazione dell'idea recondita nelle loro melodie, nei loro ritmi, nelle quantità rispondenti, nelle forme e nei modi loro, ha vibrato un linguaggio senza parole che è stato incanto dei sensi e dell'anima, balsamo alle ferite del cuore. Dono fatto da Dio agli uomini nella sua magnificenza. *Dei largitate*, come si esprimerà magistralmente Sant'Agostino, la musica deve, alla sua volta, condurre gli uomini a Dio ed aiutarli a camminare alla sua presenza, nella osservanza dei suoi comandamenti.

«Ora, legge essenziale per i cristiani è — dopo l'adorazione e l'amore verso Dio Creatore e Padre — la fraterna armonia fra tutti i suoi figli.

«Sant'Agostino, meditando sull'esempio del re David, che fu un poeta ispirato ed un cantore immortale, ed al tempo stesso monarca glorioso e saggio, rilevava che l'accordo giusto e regolato di suoni musicali differenti è l'immagine della città ben governata, ove regna l'ordine grazie all'unione organica di elementi diversi. Unità nella varietà; diversità ma concorde; è precisamente ciò che dicono le due parole di cui avete fatto la vostra divisa: «*Concordia discors*» e che si trovano già nei poeti antichi, in Ovidio e in Orazio: *quid velit et possit rerum concordia discors*. Ciò che la vostra concordia discors ha inteso e voluto raggiungere con questo delizioso concerto lo ha anche potuto conseguire.

«Tuttavia, il dolore addolcito per alcuni momenti dalla vostra arte resta nel fondo dei nostri cuori: dolore di sentire in più parti del mondo, invece delle divine melodie della natura, apportatrici di calma, rombare i cannoni; angoscia di percepire la orrenda dissonanza di quei diversi elementi dei quali soltanto l'accordo può assicurare alle città, alle nazioni, alla umanità intera l'ordine e la pace.

«Il programma del vostro concerto comprendeva compositori di nazionalità diverse, ma che si ritrovano tutti riuniti in una regione superiore alle patrie terrestri, nel tempio universale della gloria e dell'arte.

«Possa la risonanza di questo concerto estendersi e collegarsi nel mondo come un simbolico preludio alla desiderata armonia delle Nazioni! Possa l'attuale dolorosa discordanza degli uomini e dei popoli risolversi ben presto nell'accordo perfetto e durevole di una giusta pace ispirata ai divini insegnamenti di Cristo!

«Allora le Nazioni si leveranno giulive per cantare, in un corale maestoso, la cui potenza scuoterà terra e cielo: *Laudate Dominum omnes gentes.... quoniam confirmata est super nos misericordia ejus!*

«Allora l'umanità rasserenata prenderà parte a quella «mirabile cantica delle creature» di cui parla Agostino e della quale l'estatico Poverello d'Assisi, Patrono d'Italia, fece sentire al mondo l'eco immortale».

Quindi il Papa ha fatto per lasciare la sala ma, scorto poco lungi il maestro Perosi, lo ha fatto chiamare a sè e si è intrattenuto qualche minuto con lui, scambiando col maestro alcune impressioni sul concerto e rinnovando le espressioni del suo compiacimento.

La morte del musicista Brizzi

Roma, 6 aprile.

E' morto a Roma il violinista Carlo Brizzi. Egli era nato a Zola Predosa, in provincia di Bologna, nel dicembre dell'82. Da alcuni anni era ritornato in Italia dall'America, vivendo nella sua villa di Sasso Marconi, dove si era dedicato alla composizione. Iniziò la sua carriera artistica ancora adolescente a New York, dove allora risiedeva la sua famiglia. A sei anni iniziò le sue apparizioni nei concerti eseguiti nei più eletti ambienti musicali d'America, suscitando dovunque entusiasmo ed ammirazione. S'interessò alla musica d'avanguardia, aderendo poi al movimento futurista italiano. Il poeta Marinetti, conosciutolo, rimase ammiratissimo e lo incoraggiò alle nuove ricerche nel campo della sintesi musicale.

La morte a Roma dell'ballesista Trucco

Roma, 6 aprile.

E' morto, dopo breve malattia, nella sua abitazione, il prof. Agostino Maria Trucco. Il Trucco, nato a Genova 75 anni or sono, si rese noto per avere ideato una curiosa e utopistica teoria economica chiamata «ballesismo», neologismo (dal francese halles, luogo pubblico destinato al mercato) che designa il tentativo di dare vita a una camera mondiale del commercio e a quattro borse mondiali dipendenti (prodotti, cambi, depositi bancari, valori e titoli), con lo scopo fondamentale di risolvere il problema dei pagamenti internazionali mercè la creazione o la immediata mondializzazione della valuta unica.

La morte del sen. Sanarelli

Roma, 6 aprile.

E' morto oggi il prof. Giuseppe Sanarelli, senatore del Regno, nato a Monte San Savino nel '65, che già ricoprì la cattedra d'igiene della R. Università di Roma e prima ancora di quella di Siena.

Due ufficiali caduti in A.O.I. durante il mese di marzo

Roma, 6 aprile.

Il bollettino n. 55 dei Caduti in operazioni di polizia in A.O.I. dal 1° al 31 marzo 1940-XVIII, reca che è caduto, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia, l'ufficiale:

Sottotenente di fanteria Manfredini Riccardo fu Adriano (Torino).

Pure durante lo svolgimento delle ricognizioni ed operazioni di polizia predette è morto in seguito a ferite riportate in scontro con ribelli l'ufficiale: maggiore di fanteria Loi Rinaldo fu Serafino (Cagliari).

Dal 1° al 31 marzo 1940 è caduto in combattimento un ufficiale e altro ufficiale è morto in seguito a ferite. Totale due.

Dal 3 ottobre 1935-XVIII al 31 marzo 1940-XVIII, i Caduti in combattimento sono 1676; i morti in seguito a ferite, 216; i dispersi, 30. Totale 1922.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri dell'Africa Orientale Italiana. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra alle famiglie dei Caduti, accompagnata con parole di cordoglio e di simpatia.

Due ebrei erano a capo della banda di contrabbandieri

scoperta dalla Tributaria di Varese

Varese, 6 aprile.

A capo della vasta organizzazione di contrabbandieri, scoperta dopo più di un anno di difficili indagini dalla polizia Tributaria di Varese — scoperta che si è conclusa, come è noto, con la denuncia di 25 persone, fra cui 8 noti industriali farmaceutici milanesi e alcuni negozianti di apparecchi fotografici e di ottica — erano naturalmente due ebrei che, fuggendo dall'Italia qualche anno fa, avevano riparato in Svizzera. Questi due loschi figuri, che contano, fra l'altro, anche dei precedenti per reati comuni, in circa cinque anni sarebbero riusciti a far entrare nel Regno circa sei milioni di merci di contrabbando, realizzando un utile del cinquanta per cento.

Nonostante che fra i prodotti importati vi fossero delle macchine fotografiche e apparecchi di ottica — che non sono medicinali — il fatto, che ha avuto notevole risonanza a Milano, Messina, Reggio Calabria e in altri centri della Penisola, è qui definito, fra coloro che lodevolmente condussero a termine le indagini, l'«affare dei medicinali».

Gli ebrei che guidavano le fila di questa losca attività sono: Roberto Leeman Hans, ex-industriale milanese, e il suddito turco Solamoff Jacob. Questi si valevano dell'opera di un vecchio scaltro contrabbandiere, suddito svizzero, certo Ballinari Edoardo, di 65 anni, che fin dalla sua prima gioventù fu iniziato ai segreti della bricolla, per passare, poi, con lo andar degli anni, a degli affari più in grande, anche con automezzi, validamente aiutato, in questi ultimi anni, da tre dei suoi figli maggiori.

Fu il caso che fornì, poco più di un anno fa, alla polizia tributaria di Varese l'indizio della complessa attività della banda. Alcuni militi, appostati lungo la rete di confine sulla sponda del fiume Tresa, il cui letto scorre in territorio svizzero, in pieno giorno scorsero un individuo che traeva, facendolo scivolare sotto la rete, un involto. L'individuo fu seguito per un certo tratto. Fu visto dirigersi verso la strada provinciale, dove era fermo un autocarro, salire sul veicolo e nascondere lo involto sotto un mucchio di merce varia.

L'individuo fu fermato e con il suo autocarro accompagnato alla caserma della finanza di Luino. Si scoprì che il pacco conteneva medicinali di importazione estera per una valore di 70 mila lire e che l'autocarro era costruito in modo tale da poter celare, all'occorrenza, in un doppio fondo, merce per valore assai maggiore di quella sequestrata. L'autista, certo Ballinari, non parente di quello svizzero, residente a Luino, disse di ignorare chi passava i pacchi attraverso la rete di confine e affermò di avere unicamente l'incarico di consegnare la merce a un tale che egli conosceva solo di vista e che lo attendeva lungo la strada Varese-Milano. Siccome, come ho detto, l'autista risiedeva a Luino, la polizia tributaria proseguì colà le sue indagini e non tardò a stabilire che, effettivamente, tutta la merce contrabbandata attraverso la rete del fiume Tresa giungeva, recata a spalla da vari portatori, a Luino dove, mediante automezzi di due corrieri, proseguiva per Milano, e di qui per gli altri centri della Penisola. Inoltre, fu notata la presenza dei tre figli del Ballinari Edoardo e, in seguito, furono appurati i rapporti che questi avevano con industriali di prodotti farmaceutici, rappresentanti e negozianti di ottica di Milano. Infine, seguendo il filo delle indagini, la Tributaria giunse a scoprire i capi veri della banda, i due ebrei. Uno di questi, Roberto Leeman Hans, che attualmente ha 35 anni, era proprietario a Milano di uno stabilimento farmaceutico in via di Lauria. Già nel 1936 fu oggetto di un procedimento per contrabbando e se la cavò con cento mila lire di ammenda; un anno e mezzo dopo incorse nello stesso reato e fu condannato pure a una forte pena pecuniaria e dovette chiudere il suo stabilimento. A suo carico furono sporte denunzie per truffa e falso e risulta che egli è stato anche condannato in Francia per reati contro la proprietà. Separato, per colpa della sua pessima condotta morale, dalla moglie, a cui sono rimasti tre figli, il Leeman lasciò l'Italia riparando in Svizzera, pare per sottrarsi a eventuali altri procedimenti penali.

L'altro, il turco Solamoff Jacob, secondo quanto risulta, avrebbe 36 anni. Abitò a Milano durante la sua permanenza in Italia e si occupò del commercio e di rappresentanze di apparecchi fotografici e articoli di ottica. Partì da Milano per la Svizzera circa due anni fa, improvvisamente, lasciando insoluti alcuni debiti di cospicua entità. Poco si conosce della sua vita intima, ma si suppone, da alcuni indizi emersi nel corso delle indagini, che egli si occupasse anche di prestiti a usura.

Con questa operazione di polizia il nucleo della tributaria di Varese, coadiuvato da quello di Milano, ha stroncato definitivamente l'attività di una banda di tristi contrabbandieri che, guidata da mano giudaica, da cinque anni operava in danno dello Stato.

Gim

Speciali permessi per i partecipanti al raduno dell'Arma di Cavalleria

Roma, 6 aprile.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha impartito disposizioni a tutti i Ministri perchè i dipendenti funzionari, impiegati ed agenti che abbiano appartenuto all'Arma di Cavalleria e che desiderino partecipare al raduno di Torino, che avrà luogo dal 28 al 30 aprile, siano considerati in assenza giustificata, limitatamente alla durata del raduno e del viaggio di andata e di ritorno, ed autorizzati, compatibilmente con le esigenze del servizio, ad intervenire al raduno stesso.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha anche disposto che analoga autorizzazione venga accordata al personale degli Enti parastatali.

Il Ministero della Guerra ha disposto perchè agli ufficiali di Cavalleria in S. P. E. che desiderano intervenire al detto raduno, sempre compatibilmente con le necessità del servizio, siano concesse brevi licenze.

Le Confederazioni fasciste dei datori di lavoro hanno impartito analoghe disposizioni perchè ai cavalieri inscritti nelle organizzazioni od enti confederali siano concessi i necessari permessi.

Gli acquisti di merci destinate all'esportazione esenti dall'imposta sull'entrata

Roma, 6 aprile.

La Direzione generale delle Dogane e Imposte indirette con circolare alle Dogane ha comunicato che, come interpretazione estensiva della disposizione del regio decreto 9 gennaio '40, la quale stabilisce che le somme introitate per l'esportazione di merci non costituiscono entrata ai sensi del decreto e sono pertanto esenti dal pagamento dell'imposta, l'esenzione dell'imposta stessa compete anche per gli acquisti di merci nel Regno destinate dagli acquirenti all'esportazione.

L'esportazione della canapa

Roma, 6 aprile.

Il Ministero per gli Scambi e Valute, con determinazione odierna, ha stabilito che, ferme restando tutte le disposizioni concernenti il divieto di esportazione della canapa (voci doganali 140 a, 140 b e 141) l'inoltro delle domande di licenza, in deroga al divieto, debba essere effettuato, a datare dal 1.o aprile XVIII, per il tramite del Consorzio italiano esportatori canapa e derivati «Italcanapa» con sede in Roma, via Boncompagni 16, presso il quale saranno ritirate anche le eventuali licenze.

Lo scontro di Milano

I funerali dei tre vigili a spese del Comune

Milano, 6 aprile.

L'autorità giudiziaria, mentre continua le indagini sul tragico scontro avvenuto in largo San Babila, ha mantenuto in arresto il manovratore della vettura tranviaria, il ventottenne Luigi Colombo, nonostante egli insista nel negare che i segnali acustici abbiano funzionato, la quale cosa sarà precisata dai periti.

I funerali dei tre vigili del fuoco, le cui famiglie hanno ricevuto un aiuto disposto dal Duce, si svolgeranno domattina partendo dalla caserma centrale di via Ansperto a spese del Comune.

DA FAVRIA-OGLIANICO

Il Centurione comm. Giovanni Scotti è stato per la terza volta riconfermato Podestà.

Divieto di produzione di saponi da bucato puri

Roma, 6 aprile.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un Decreto ministeriale il quale stabilisce che a partire da oggi è vietata la produzione dei saponi da bucato puri di cui al 3° comma dell'art. 4 del Decreto ministeriale 25 novembre '39-XVIII. I detti saponi, prodotti anteriormente a tale data, potranno essere venduti fino al 60° giorno successivo alla data medesima.

Grave incendio in una conceria di Omegna

Verbania, 6 aprile.

Un violentissimo incendio si è sviluppato ieri nello stabilimento Conceria Beltrami, ad Omegna, causando gravi danni al macchinario e distruggendo una grande quantità di pellami.

Gli operai che ritornavano al lavoro dopo la colazione si sono adoperati subito per spegnere le fiamme insieme ai vigili del fuoco del luogo, ai carabinieri e a numerosi volonterosi. Poichè il sinistro minacciava di assumere proporzioni allarmanti, veniva richiesto l'intervento dei vigili del fuoco di Verbania, Domodossola, Gravellona Toce, Stresa e Baveno che accorrevano con sollecitudine sul posto con autopompe.

Dopo un paio d'ore di lotta accanita, resa difficile dal vento impetuoso, l'incendio poteva essere domato. I danni, coperti da assicurazione, sono ingenti. Si ignorano le cause che hanno provocato il sinistro.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Aprile 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	17,7	5,2	var.	ser.	—
Milano	18,1	8,7	staz.	»	—
Genova	18,8	10,6	»	nuvolo	mort.
S. Remo	19,0	11,2	»	ser.	»
Venezia	15,0	8,0	aum.	misto	»
Trieste	12,8	10,5	»	cop.	agit.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	12,5	9,0	aum.	piov.	—
Firenze	13,5	8,6	»	cop.	—
Rimini	10,0	6,6	staz.	piov.	agit.
Ancona	11,8	8,4	aum.	»	gros.
Roma	13,0	8,8	staz.	cop.	—
Napoli	16,0	9,0	dim.	»	mos.
Bari	15,5	9,1	aum.	piov.	cal.
Taranto	14,8	7,0	dim.	misto	agit.
Catania	14,2	13,4	staz.	misto	»
Messina	17,3	11,4	»	piov.	cal.
Cagliari	16,0	7,0	»	misto	agit.
Tripoli	21,0	12,3	aum.	»	mosso
Bengasi	19,1	10,3	staz.	ser.	»
Rodi	17,0	12,0	»	cop.	»

Previsioni del tempo

Continuerà attenuato l'afflusso di masse d'aria temperata fredda continentale dai quadranti settentrionali. Le condizioni del tempo si manterranno discrete con cielo poco nuvoloso, con nebulosità in aumento nelle ore pomeridiane. Venti piuttosto forti tendenti a diminuire di intensità domani. Temperatura in leggera diminuzione. Alto Tirreno agitato tendente a mosso. Alto Adriatico agitato.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 6 aprile 1940)

TORINO	60	70	17	57	7
BARI	16	20	58	9	53
CAGLIARI	72	41	50	36	78
FIRENZE	33	66	31	83	27
GENOVA	85	57	3	19	26
MILANO	59	7	57	49	73
NAPOLI	4	46	31	26	23
PALERMO	40	47	79	71	63
ROMA	18	81	41	25	73
VENEZIA	18	32	41	48	80

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

Gli indici di un maggior interessamento al mercato da parte di operatori e pubblico affiorati la settimana scorsa hanno avuto in questa un più ampio sviluppo. Gradatamente, seduta per seduta, gli affari si sono intensificati ed estesi a quasi tutti i comparti. La massa di dividendi in pagamento, creando delle nuove disponibilità, ha imposto il problema del reimpiego; è ovvio che il mercato sensibile solo alle vicende della domanda e dell'offerta, abbia risentito di questo primo afflusso di richieste con relativa benefico influsso sulle quotazioni di quasi tutti i valori. Le ultime due sedute, specialmente per quantitativo di scambi e migliorie di prezzi, sono quelle che si sono imposte in misura più incisiva, determinando un orientamento nettamente in ripresa. Nel constatare nei passati periodi la persistente inattività ed incertezza mettevamo anche in rilievo il contrasto fra il contegno inerte del mercato ed i fattori favorevoli che avrebbero dovuto tonificarlo, senza ripeterci sembra che tali fattori, che si possono compendiare nelle possibilità attuali ed avvenire delle nostre maggiori aziende, stiano per riprendere il loro ruolo lasciando ben sperare circa la tenuta del mercato nel prossimo futuro. Vediamo intanto dal confronto solito fra le chiusure da una ottava all'altra quanto già si è realizzato. Nei Fondi Pubblici ancora scarsi sviluppi sulle Rendite e Redimibili tranne una frazione di vantaggio per la Rendita 5% mentre nei Buoni del Tesoro attività e ripresa notevole per quelli scadenti 1941, 1943 e 1944. Calme le obbligazioni parastatali, solo le Iriferro progredite a seguito degli sviluppi del gruppo Finsider. I valori azionari registrano quasi tutti delle plus valenze specie quelli come le Navig. A. I., Sip, P.C.E., Edison, Sme, Fiat, Viscosa, Nebiolo, Incet, Montecatini, Amiata e Burgo che stacca la cedola ne hanno ricuperato chi una gran parte e chi tutta. Un rilievo speciale alle Terni e Ilva che abbandonato il contegno stazionario solito si sono distinte per risveglio di attività e miglioria di quota in vista dei rispettivi lusinghieri aumenti di capitale. Buon mercato e buon progresso sulle Anic e Montecatini. Stazionarie dopo il raggruppamento le Isotta, sostenute Siam e Westinghouse. Richieste le Saffa sui 130/131 e le Finsider sui 644 e 646.

TORINO: Titoli trattati N. 33.675.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ I	[illegible]	Cora	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]
Rend. 3½ I.	[illegible]	Marelli	171 —
Id. f. c.	[illegible]	Savigliano	[illegible]
Red. 3½ I.	[illegible]	Nebiolo	879 50
Id. f. c.	[illegible]	I.N.C.E.T.	118 —
Red. 5% I.	[illegible]	Moncenisio	440 75
Id. f. c.	[illegible]	Ilva	274 —
B.T.N. 1940	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Westingh.	[illegible]
Id. 1943 I	[illegible]	Isotta F.	[illegible]
Id. 1943 II	[illegible]	Fiat	[illegible]
Id. 1944	[illegible]	Gilardini	108 —
Torino 4½	[illegible]	C.I.R.	[illegible]
Id. 5% ('33)	[illegible]	Schiappar.	[illegible]
Id. 5% ('37)	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	A.N.I.C.	[illegible]
Id. 3½ %	[illegible]	Rumianca	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Montepony	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	Talco Graf.	[illegible]
Iri-Sivt 4%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
I.R.I. 4½ %	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Elfer 4½ %	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Iri-Mare	[illegible]	E. Zuccheri	[illegible]
Iriferr. 4½	[illegible]	Florio	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Venchi-Un.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Meridion.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Assic. Gen.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Siam	[illegible]	Cotoniere	[illegible]
Torino Nuovi	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Italgas	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Sip	[illegible]	Burgo	[illegible]
Terni	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Paramatti	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	Silos	[illegible]
Sme	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 40,28; Belgio 337,40; Svezia 469,50; Svizzera 444,30; Olanda 1051,21; Norvegia 447,50; Argentina 450; Londra 70,88; Portogallo 68,62; Canadà 16,40; New York 19,80; Danimarca 380,40; Germania 780; Turchia 1520.

MILANO, 6. — La Centrale 1133; [illegible]

Rassegna agraria settimanale

La persistente mancanza di pioggia [illegible]

[illegible]

BESTIAME. — Bra, 6: da macello: vitelli piemontesi al Kg. L. 45-64; id. della coscia 70-74; vitelli da allevamento cad. 1000-1400; [illegible]

AVVENTURA

«Senti, zia — gridò, al colmo dell'ira, Leonilde — ma ce l'hai sempre con questo maledetto cartello?».

«Sì, cara — replicò con voce gelida e quasi afona la zia — lo vedi anche tu». E fece un gesto irritato, indicando all'ingiro il tavolo nudo, le sedie, l'angolo che avevano destinato per i rammendi. «Niente. E ora dimmi come si fa». Dopo una pausa, riprese, con un tono più ostinato: «Se avessi saputo che in portineria non si poteva mettere il cartello, t'assicuro, cara mia, che in questa casa non ci sarei venuta ad abitare». Leonilde le diede un'occhiata tagliente: «E io ti assicuro che ci sono venuta ad abitare proprio per questo». La zia balzò come se le avessero punta con uno spillo. «Ah! E allora mangiati l'aria, le belle scale di marmo, l'ascensore, il cortile con la fontana... Mangiati tutte queste cose belle — calcò con sarcasmo — che ti sono piaciute». Era ridicola, ma faceva più pena che rabbia. Leonilde tornò a guardarla. Poi le sbollì, ebbe quasi voglia di mettersi a ridere. Ma disse, volutamente remissiva: «Basterà fare un giro dai vecchi clienti, siamo qui appena da quindici giorni, lo dirò anche alla portinaia. Ma il cartello, zia, no, scusami: «Marincia Scarpa, rammendatrice» in portineria, ti giuro, non ce lo metto». «Non ci si può mettere, cara mia; questa è casa di lusso — e alzò la voce, con impeto teatrale — casa di signori, che vivono di rendita, signoroni. Non vedi: tutte donne in pelliccia, lo ascensore sempre profumato, la scala lucente, la portineria dove ti puoi specchiare nei muri!». La zia aveva estro, non le mancava la parola. Del resto, chiacchierare era sempre stato il suo forte, avrebbe dovuto far l'attrice. Leonilde ora la guardava quasi divertita, anche perchè quella sera le arrabbiature non le voleva. Si sentiva dentro qualcosa, una giocondità senza perchè, forse era il tepore che veniva dalla finestra, gli uccelletti che fischiavano dentro le gabbie appese alle persiane spalancate del cortile, una canzonetta che veniva da una radio... S'alzò, decise subito di uscire. La zia intanto avrebbe pensato la cena, pulita l'insalata; e se, rientrando, l'avesse trovata sorridente, bel, l'avrebbe anche condotta al cinema.

Scendendo per le scale, provò un più vivo fastidio per quelle chiacchiere. Pensava: «Come se bastasse un cartello a chiamare i clienti. Adesso la gente, invece di far rammendare gli abiti, preferisce gettarli via, comprarsene dei nuovi, e fa benissimo».

La portinaia la salutò, e questo le diede piacere. Mai nell'altra casa la portinaia l'aveva salutata, anzi la guardava sempre in un certo modo. Come se a lei fosse proibito vestirsi bene, avere addosso un buon profumo, portare una bella borsetta. Passando per l'atrio si sbirciò sui marmi neri e lucidi come davanti ad uno specchio. Vide di sè appena un'ombra vaga, ma si sentì bella, giovane, agile.

Per quanto fosse già tramontato, il tepore del sole insisteva nell'aria. Le parve di sentire odore di tigli, diffuso forse dalle grandi piante che facevano sul largo viale un'alta barriera carica d'ombra. I tram correvano con le luci già accese, freschi come stanze illuminate, con un'alacrità festosa; e ogni tanto sui fili sprizzava un fiore azzurro. Parevano piccoli come tram da giocattoli in quella vastità fiancheggiata da palazzi nuovi dalle tinte tenere, che la luce della sera ammorbidiva dolcemente. Leonilde ne provò gioia agli occhi e col sospiro che le allargò il petto un senso di fresca letizia. Si diresse verso un'edicola, quasi attratta dai vari colori delle riviste illustrate, obbedendo al desiderio improvviso di comprarne qualcuna, ma anche solo al piacere di guardare.

Nello stesso momento un giovanotto attraversava la strada, e si dirigeva verso la medesima edicola per acquistare il solito giornale della sera. Era uscito allora allora dall'ufficio, al settimo piano d'un alto casamento di fronte, ed era ancora sotto l'impressione delle dure parole che gli aveva dette il suo principale. Un'ira sorda s'era in lui accompagnata al rumore sfuggente, quasi pneumatico, dell'ascensore; e aveva fatto le scale davanti all'atrio e raggiunto il marciapiede, col sentimento d'aver patito un'ingiustizia, tanto più irritante quanto più immeritata e non eliminabile. Perciò, pur dando del cretino al signor principale, non sentiva meno meschina la propria sorte di steno-dattilografo, sia pure con conoscenza di tre lingue; sicchè tutto il mondo gli pareva una cosa da prendere a schiaffi. Appunto con questa rabbia in corpo arrivò difilato all'edicola, mentre Leonilde scorreva con gli occhi titoli e figure, ciò che tuttavia non le impedì di udire una bella voce d'uomo che chiedeva un giornale. Anzi non seppe trattenersi dal mandare un'occhiata verso il finestrino, accanto al quale il volto dell'uomo, alla luce radente che veniva dall'interno, si profilava nitidamente. Era un viso giovane, dalle sopracciglia forti, e un naso virile. I baffetti facevano un'ombra sulla bocca salda, e un lembo della sciarpa a fioranni, che usciva dal bavero del soprabito, se gli nascondeva un po' il mento, dava alla fisionomia un vero tocco signorile. Per veder tutto ciò a Leonilde bastò uno sguardo, ed esso fu anche sufficiente a farle sentire che quell'uomo era simpatico. Allora non esitò a guardarlo ancora una volta, pur dicendosi che faceva male; e l'occhiata quasi involontariamente fu più lunga. Anzi fu seguita, con lo stesso movimento quasi immotivato, ma non del tutto istintivo dell'occhiata, da un gesto rapido; quello di prendere una coloritissima rivista straniera di mode, e di gettare una moneta su un piattello di ottone che luceva nel centro del piccolo vano. E poichè questo accadde nello stesso istante in cui il giovane ritirava il resto del suo denaro, fu naturale in lui guardare la ragazza, e prima la sua mano nuda e morbida nella luce. Leonilde, che aspettava quello sguardo, appena l'ebbe avuto si scostò, con la massima indifferenza, e fingendo di guardare la prima figura della rivista che teneva in mano, s'allontanò con un passo lento e lievemente ondeggiante. Ma lo sguardo del giovane la seguì, ed ella lo sentiva alle spalle, come qualcosa di dolcemente pesante; e questa sensazione la faceva ondeggiare ancora di più, con una improvvisa pigrizia nelle gambe. Non è vero che noi ci vediamo soltanto con gli occhi; Leonilde, in quel momento, era certa di vederci anche con le spalle, e con tutto il suo corpo. E aveva capito che, se il giovane non si fosse interessato a lei, avrebbe già avuto il tempo di raggiungere il marciapiede e d'allontanarsi; invece, fingendo anche lui di guardare colori e titoli di giornali, indugiava dietro di lei; e sbirciandola, ne studiava le mosse. Leonilde affrettò il passo solo quando sentì che, a star ferma ancora, il giovanotto avrebbe potuto giudicarla male, ciò prenderla per una di quelle: e ripiegata la rivista, s'affrettò. Ma i passi di lui la seguivano.

— Buona sera — si sentì dire da quella voce, con un tono insinuante e dolcemente metallico. Leonilde restò come sospesa sul suo passo, ma non guardò il giovanotto. Anzi s'irrigidì in una indifferenza quasi ostile, e continuò a camminare. Ma lo sconosciuto le si mise a fianco, e cercava di fissarla in viso, mentre le diceva le solite frasi d'occasione. E poichè Leonilde taceva, ostinatamente, il giovane, sbirciando la rivista, ebbe come un lampo e chiese: «Siete straniera?».

— Sì, ma parlo l'italiano, signore — e a stento represse una risata. Tuttavia, si fermò; ciò che consentì al giovane di guardarla di fronte, aggiungendo subito: «Anch'io sono di passaggio in questa città. Riparto con un treno di stanotte. Ma questo incontro...». Poi, fissandola: «Siete molto bella!» — esclamò come per un'improvvisa ispirazione. «Ungherese?».

— No, come avete indovinato?

— Oh, — disse sorridendo. — Così, mi pareva... E anche voi partite questa sera?

— No, forse, domani.

La conversazione cominciò a ingranare. Sicura, pronta, vivace, Leonilde inventava belle e solide bugie, con molti esatti particolari. Era entrata in una «parte» e la impersonava benissimo. Diede alla sua voce un fresco accento esotico; solo il suo ridere era un po' americano.

Il giovanotto si dichiarò segretario d'un'ambasciata; mescolò alla conversazione parole inglesi, disse che aveva studiato a Oxford. Raccontò la vita degli «oxoniani», si confessò imbattibile al golf, ma odiava la pesca al salmone. Ogni tanto il demone dell'invenzione gli diceva: proponi una gita in taxi, proponi una cena, comincia intanto con un'offerta d'aperitivo. Ma per fortuna un'altra voce gli rispondeva: «No, sta attento: e poi, che hai nel portafoglio? Dieci lire, e sei senza sigarette».

Fu appunto in una pausa più lunga delle altre che Leonilde sentì il primo smarrimento della sua finzione. S'accorse anche con timore d'aver preso per la via di casa. Con voce dolce, disse: «Buona sera, signore», e tese la mano.

Il giovane gliela strinse, chiese:

— No, dunque! — e sorrise come un eroe del cinema.

— No — rispose Leonilde, dominandolo con lo sguardo. — Mi aspetta mio marito all'albergo, là, vedete! E indicò il grande albergo di lusso, coronato di luci.

Il giovane s'inchinò, e lei rispose con un sobrio cenno del capo, e con un sorriso bellissimo.

Ora Leonilde camminava e rideva, rideva e camminava. Oltrepassò il viale, girò dietro l'albergo di lusso, imboccò per la via di casa... Ma all'improvviso, mentre passava in portineria, si sentì un peso addosso, una stanchezza e una gran voglia di piangere.

G. Titta Rosa

Pesca pericolosa nei mari del Nord

Volo di gabbiani: mina in vista

Il seguito della lezione: torpedine a deflagrazione e a percussione - Finalmente una finisce nelle nostre reti - L'"artificiere", eroe della situazione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo del dragamine «N. 2130» marzo.

Di buon mattino, appena salito sul ponte di comando, prima ancora di interessarmi di quanto fosse o non fosse accaduto, chiesi al comandante: «Ieri, nella vostra brillante trattazione sulle mine, vi siete dimenticato di quelle che vengono seminate dagli aeroplani. O forse anche questa è una frottola?». Non so perchè abbia posto questa domanda, ma forse nasceva dai miei sogni della notte, quando vedevo le mine salire verso il cielo. I sogni sono sogni, ma la logica è la logica. Se salivano al cielo, queste dannate mine dovevano anche venire giù... e, dalla più strampalata associazione di idee che si possa immaginare, nasceva una domanda che era anche legittima.

La parola al «maestrino»

Il comandante Olsen rispose: «Non ho dimenticato nessuna mina. Io non vi ho raccontato come si posano le mine, ma che tipi di mine io conosco. C'è una bella differenza!». «Certo c'è una bella differenza. Ma ora m'interessa questa storia. Gli aeroplani seminano o non seminano mine?». «Certo che le seminano!». «Li avete visti voi?». «No, siete un bel tipo voi, perchè dovrei aver visto proprio io? In compenso ho trovato due mine ancora agganciate al loro paracadute. Quindi...». Già, il comandante Olsen non racconta mai bugie. «E come erano queste mine?». «Erano come tutte le altre. In genere devono essere tutte di dimensioni piuttosto piccole. Quelle che ho visto io erano di media grandezza, avevano la corazza piuttosto sottile e mi sembravano piuttosto ordegni a deflagrazione che a percussione». «Cosa, cosa? Come avete detto? Come diavolo volete che faccia a capire di queste differenze? Deflagrazione! Percussione! Mica sono uno specialista in balistica, io, e poi...». Volevo dire che la sua differenziazione mi sembrava priva di senso, ma pensai che non ne valeva la pena. Tanto più che, con aria di profonda compassione per la mia ignoranza, il comandante si spiegava. «Intendo dire che mi sono sembrate mine che ottengono l'effetto voluto più colla potenza dello scoppio che con la forza delle schegge. Effetto di pressione piuttosto che di sfondamento». «Capisco. Volete dire che squarciano i fianchi di una nave piuttosto con l'enorme sviluppo di pressione che non a mezzo di schegge di metallo. Non è facile spiegare una simile differenza». «E' come voi dite. Però — ammonì testardo il capitano Olsen — è facilissimo spiegarsi: si dice che sono mine a deflagrazione». «E va bene — concessi — va bene per la deflagrazione». Ma non ero affatto convinto, perchè nella mia testa pensavo che anche le altre mine, quelle che il comandante chiama a percussione, deflagrano. E come! «Allora — disse il capitano Olsen — oggi volete sapere come si depongono le mine. Benissimo. Ehi, voi, signor Erikson, fate il piacere di spiegare al nostro allievo come si seminano i nostri pesci!». E il signor Erikson, il primo ufficiale, che, forse perchè anche nella cuccetta di prua aveva dormito benissimo, non mi odiava più come la sera prima, obbedì filosoficamente all'ordine. «La mina — cominciò — si depongono principalmente a mezzo di posamine, poi coi sommergibili, cogli aerei e, qualche volta, colle navi da guerra. I posamine possono essere trawlers, liners, chiatte, barconi, carghi di modesto tonnellaggio». Sembrava recitasse una lezione, il signor Erikson, tanto monotona e sciatta era la sua voce. E che questa fosse una sua riprovevole abitudine, questa di parlare con voce senza inflessioni, dovevo imparare poche ore dopo, quando mi accorsi che tutto l'equipaggio lo interpellava poco rispettosamente con l'appellativo di maestrino. «Bene — dissi vedendo che se ne stava zitto zitto — e poi?». Il primo ufficiale mi guardò sbalordito. «Come, e poi? Cosa volete che vi dica? I sommergibili, gli aerei e le navi da guerra possono essere solamente sommergibili, aerei e navi da guerra. Non è chiaro? Anche un cretino capirebbe. Forse che, per caso, non avete capito?». Decisi, in cuor mio, che il maestrino non mi aveva affatto perdonata la espulsione dalla sua cabina. «Se volete — gli dissi — vi restituisco il vostro bugigattolo e me ne vado a dormire a prua. Ma andate avanti!». Mi guardò un pochino sorpreso, offeso forse che avessi definito bugigattolo il suo «appartamento», ma, senza accettare nè rifiutare la mia offerta, disse: «Cosa volete sapere ancora? Chiedete, perchè davvero non capisco!». «Ecco, volevo sapere come si fa a seminare le mine!». «Si mettono nell'acqua, damne yours eyes!, come volete che si faccia? Dal resto, questo è un particolare che non mi interessa. Noi le mine le leviamo dal mare e non sappiamo affatto che manovre occorrano per mettercele». E il maestrino, convintissimo di aver terminato la sua lezione, se ne andò tutto contento. Allora tornai dal comandante. Ma questi non doveva saperne nulla, perchè girò la domanda con rara perizia. «Siete venuto a bordo di un dragamine, no? Perchè non siete andato invece su un posamine?». Inutile raccontargli che nessun belligerante è così scemo da portarsi a spasso i giornalisti proprio dove mette le sue mine e che le minette dei neutrali non hanno per noi nessun interesse.

Il radiotelegrafista chiamò un marinaio che passava, gli sporse dall'oblò un foglio di carta che finì subito nelle mani del primo ufficiale, il quale, dalla tolda, urlò al comandante: «Ci segnalano una mina!». «Da dove?». L'altro disse una filastrocca di numeri. «Troppo lontano! — rispose il comandante — E' fuori dal nostro raggio d'azione... Chi è che la segnala?». «Il comandante del Polarlys!». Scoppiai in una matta risata, vedendomi improvvisamente di fronte quella macchietta di capitano del Polarlys, quel vecchietto pelato e vispo che mi aveva accompagnato a Kirkenes. E il signor Olsen, intanto, urlava: «Telegrafista, maledetto imbecille, ti ho detto mille volte di non dare ascolto alle cretinerie del Polarlys! Un'altra volta ti piglio a pedate!». E per sfogarsi piglimò a calci il sostegno della bussola, esercizio che deve essergli abituale perchè la vernice è scomparsa da un pezzo. «Anche voi lo conoscete?» — mi chiese — Come diavolo fate a conoscere tutti?». Gli raccontai la coincidenza, il mio viaggio e il capitano Olsen, si tranquillizzò. «Qualche volta — disse — gli telegrafo che è un pazzo, ma quel bel tipo mi risponde che il matto sono io. E allora...». Allora, sembra che il comandante del D. «N 2130» dubiti che quello del Polarlys abbia ragione.

La difficile manovra

Poi venne l'ora del rapporto. Il comandante Olsen si mise nei panni dell'ammiraglio, si pose davanti al microfono del radiotelefono e, mentre la dinamo girava, incominciò: «Hallo, hallo, hallo... Il comandante Olsen chiama a rapporto... rispondete a turno... over!». E si mise la cuffia per attendere le varie risposte. Che giunsero subito, ordinatamente, e tutte monotone: nessuna novità.

Ritornammo sul ponte di comando. Navigavamo lentamente, il mare non era calmo, ma abbastanza tranquillo, le coste della Norvegia non si vedevano più. E le vedette scrutavano la superficie delle onde. All'orizzonte si vedevano alcuni fili di fumo, navi da guerra inglesi, come disse il comandante. Gli chiesi se avesse mai avuto a che fare con loro. «Certo. Parecchie volte. Vengono a bordo, guardano le mine che abbiamo «pescato», le contano, ci danno la ricevuta e se le portano via!». «Come? Ve le portano via? E perchè? Per rimetterle in acqua, per caso?». «Io non li ho visti a rimetterle in acqua. Però, se non lo fanno, perchè me le porterebbero via? Del resto, se le prendano pure. Tanti rischi di meno. A me basta la ricevuta da far vedere alla capitaneria».

I fumi scomparvero all'orizzonte, il sole riuscì a disperdere la nebbia di ghiaccio sospesa a mezz'aria e il mare divenne azzurro. Il dragamine che navigava di fianco a noi, tutto bianco di ghiaccio, era splendido e sembrava circondato da una aureola gloriosa formata dagli scintillanti colori dell'arcobaleno. Lontanissimi, mi sembrava di scorgere gli altri tre componenti della nostra flottiglia. Ma la voce del maestrino squillò: «Comandante! Mina galleggiante alla deriva sulla dritta, a circa tre miglia! Segnalata dal comandante Klinberg!». «Quello vede bene! — mormorò il capitano Olsen. E comandò: — Passatemi il radiotelefono! Maestrino, tutti gli uomini al loro posto. Facciamo vedere al giornalista come si fa!». Scandì gli ordini al signor Klinberg: «Signor Klinberg, tenderemo la rete voi ed io. Avvicinatevi a un miglio dalla mina ed attendetemi!». «Sono solamente a trecento metri!». «Bene, attendete!».

Il telegrafo di bordo fu passato sull'«Avanti a tutta forza!», il D. «N 2130» virò di bordo e puntò verso il battellino tutto bianco di ghiaccio che ondeggiava sulle onde colle macchine ferme. «Come l'avete scorta?» chiese al radiotelefono il comandante Olsen. «Volo di gabbiani, — rispose una voce rude — segnalato dalla vedetta di coffa!». A questo punto imparai che ci sono diversi modi di vedere le mine. Il più semplice, è lapalissiano, è quello di vederle con i propri occhi; poi il sole aiuta perchè sul dorso della mina ha una riflessione diversa che sul mare; poi ci sono le segnalazioni delle altre navi; ed infine ci sono i gabbiani. Non gabbiani ammaestrati, ma gabbiani come tutti gli altri. I pesci — questo non lo sapevo davvero! — sono curiosi e, vedendo l'ombra di una mina, le girano attorno per vedere che razza di roba sia. Poi trovano nutrimento senza fatica attaccato ai percussori, sotto forma di alghe, di parassiti e di molluschi e piantano stabile dimora attorno all'ordegno che va alla deriva. Allora entrano in scena i gabbiani, i quali scorgono i pesci e cercano di pigliarli, segnalando involontariamente agli uomini la posizione di una mina. Molte volte la mina segnalata è di quelle che stanno a mezz'acqua... Gli uomini hanno la massima fiducia in questi loro amici e, quanto ai pescatori, è inutile ricordare i vincoli che li legano ai gabbiani.

L'identità

Ora siamo fianco a fianco con il «B 811». Alcuni marinai saldano a degli occhielli d'acciaio fissati sulla prua alcune formidabili gomene, mentre altri gettano ai marinai dell'altro dragamine le cime di altri cavi che, a loro volta, vengono solidamente legati alla prua, dopo essere stati infilati nella nave attraverso l'occhio dell'ancora. Una specie di rete, alta circa dieci metri e lunga una cinquantina, viene così a trovarsi saldata alla prua di due dragamine accostati. Allora comincia la manovra. Adagissimo, i D. «N 2130» e «B 811» fanno marcia indietro, scostandosi a poco a poco. Quando la «rete» è tesa, si fermano le macchine, poi uno dei due dragamine si spinge avanti, procedendo lungo il cerchio ideale che abbia per centro l'altro. Alla fine le due navi vengono a trovarsi parallele di fronte alla mina, che ormai è visibilissima, con cinque lunghissimi percussori che emergono dalle onde e due gabbiani che fanno la siesta.

— Macchine avanti!

Il comandante Olsen ha preso il comando delle due navi che procedono ora con estrema precauzione, avvicinandosi alla pericolosa pesca. I marinai sono tutti schierati lungo le murate, armati di lunghi arpioni colla punta avvolta in stracci, pronti a respingere la mina, qualora, per una falsa manovra, capitasse accanto ai fianchi della loro nave. I due dragamine, sapientemente diretti, avanzano assolutamente paralleli, tenendo la «rete» tesa fra le due prue. La mina si avvicina sempre più, è a una trentina di metri da noi, a cinque dalla «rete».

— Stop!

Le macchine diventano silenziose e i dragamine, spinti dall'inerzia, avanzano ancora di qualche metro, mentre la «rete» abbraccia la mina. Il momento più rischioso è passato? Non ancora. I marinai scendono in alcune lancie, si avvicinano cautamente alla preda, mentre le cime della rete vengono prestamente mollate da uno dei due dragamine e portate a bordo dell'altro, sul quale incomincia la pericolosa manovra dell'accostamento. E' il D. «N 2130» che deve imbarcare questa mina. L'artificiere, un personaggio che ignoravo totalmente, è il primo che tocca materialmente l'ordigno, studiandone i percussori con somma attenzione. Poi grida che «sta bene», e, assieme al suo aiutante, rimane accanto alla mina, avvolta nella «rete». L'artificiere è davvero l'eroe di queste imprese dei dragamine. Noi tutti siamo lontani almeno una sessantina di metri e quegli lavora a svitare i percussori. Quando ne ha neutralizzati alcuni, chiede aiuto. Allora gli gettano due gomene, una da destra e una da sinistra, ed egli le affranca a due percussori opposti. «Issa!». I marinai tirano, la mina si capovolge e l'artificiere riprende il suo lavoro. Ci vuole quasi un'ora prima che abbia finito.

Finalmente torna a bordo e, mentre il verricello stride nel tirare a bordo la preda ancora carica ma innocua, comunica al comandante: «Signor Olsen, è una mina inglese. In acqua da due o tre giorni!».

Felice Bellotti

EPIGRAMMI

A Cloe

Con tanto nardo e ciclamino e cinnamo e viole e gigli e momo, a stille, a paste, ad olio, a unguenti, a polvere di che tutta cospargi la persona dai cercini alle piote; io mi domando, aulentissima Cloe, come mai non olezzi di giardino ma solo odori di farmacopolio.

Amore in automobile

Tua madre, o piccola Perla, gli amanti se li sceglieva. A te invece li impone, oh tempi veloci!, la macchina. Il tuo desiderio fugge al rombo del motore, sicchè l'automobile corre assai più veloce della tua fantasia. A tua madre gli amanti si contavano sulle dita; per te occorre il conta-chilometri.

Libri coperti

Marco ha gelosamente coperto di tende impenetrabili i libri della sua biblioteca. Non è cura o rispetto, sta tranquillo: è rimorso.

A un'attrice

M'ami con la passione, la foga di Giulietta, col furor di Medea, m'ami, con la lusinga della terribilissima lady Macbeth tu m'ami. Talvolta sei più candida dell'innocente Ofelia, talvolta sei più scaltra che non Mirandolina. Brava! Però t'avverto che nè il sire di Glamis io sono, nè il caldo Romeo, nè l'incurante Giasone. Di trattarti come Amleto non ci penso neppure; meno che meno poi di farla da Fabrizio. Sono un uomo qualunque. Tu che sei grande attrice, amami come posso io, e non come puoi tu.

Climatica

Ctesimène per scrivere ha bisogno del clima, per conversare, del clima Ctesimène ha bisogno; Ctesimène non legge se non ha prima il clima, se non ha il clima in camera, non dorme Ctesimène. Ma se qualcuno poi le dice ch'è climatica, sbuffa freme s'adira s'imbestia Ctesimène.

A un critico

Lucenzio, quando dici che il mio libro ti piace me lo dici soltanto a mezza bocca. Se me lo scrivi, adoperi mezze parole. Se ne parli agli amici, scegli una via di mezzo. Se alcuno te ne domanda gli rispondi a metà. Lucenzio, te ne prego, di' che il mio libro è brutto, ma con tutto te stesso dimmelo, e non a mezzo.

Bella, ma...

E' ricciutella Fillide come ciuffo di muschio, dalla pelle bianchissima, morbida pari a ermellino. Saettanti pupille dalle raggianti palpebre, labbruzzi cinabrini, conchiglia dei nitidi denti. Armoniose le membra che Fidia istesso ha sottratto, perfettissime forme, al capriccio di natura. Bella è Fillide e gaia, con tutti tenerissima. L'adorerei, ma non posso, Fillide scrive versi.

Roberto Bartolozzi

Chi lo sa e chi no

Le persone che posseggono meno di un miliardo di dollari ma più di cento milioni sarebbero, in tutto, diciassette, così distribuite: Tre in Asia, quattro in Europa, una nell'America del Sud e nove negli Stati Uniti. Eccone l'elenco in ordine decrescente: Aga Khan (800 milioni); Simone Patiño, re dello stagno boliviano (700 milioni); Enrico Ford (600 milioni); signora Ailsa Mellon Bruce (600 milioni); il duca di Westminster (400 milioni); i fratelli Du Pont, industriali americani (400 milioni); la signora Andrew Carnegie e E. H. Harriman (300 milioni ciascuna); il principe indiano Sayaji Rao Gaekwar, maragià di Baroda (150 milioni); la viscontessa inglese Lady Rhondda (150 milioni); l'ex-kaiser Guglielmo II (120 milioni); lord Iveagh (100 milioni); la vedova americana di Matthew Astor Wilks e di Giuseppe E. Davis (100 milioni).

L'economista americano che ha fornito la presente statistica fa rilevare che molte personalità considerate miliardarie, posseggono poche dozzine di milioni di dollari appena. Tra queste è Barbara Hutton Reventlow.

Durante il periodo di carnevale, Pietro il Grande, imperatore russo, costringeva i senatori ad intervenire alle sedute indossando la maschera.

Le ferrovie tedesche ricuperano ogni anno 700 tonnellate di olio dagli stracci che ne vengono imbevuti per pulire le vetture.

Ne «Le Historie e i fatti de' Veronesi nelli tempi d'il popolo et Signori Scaligeri», così è narrato il rapimento di una donna che piaceva molto a Can Grande della Scala e che doveva andare sposa a un signore straniero: «Amava grandemente messer Cane, nelli primi anni della sua gioventù, Madonna Giovanna, figliola del principe d'Antiochia; della quale s'innamorò in Roma, e dopo alquanti anni essendo che detto principe la maritò a un Signore della provincia di Scotia, e mandandola al marito la inviò per il viaggio di Alemagna, facendo il passaggio per il Veronese. La quale, veduta per messer Cane, si riaccesero le vecchie fiamme nel suo cuore, e senza altro pensamento arrestò l'amante sua, et causò il ratto appresso il successo con dire che sarebbe estremo danno d'Italia che rimanesse priva di tale pretiosa gemma...».

Il tiro antiaereo che, nella grande guerra, colpiva appena lo 0,02 % degli apparecchi pare che, in questa, abbia raggiunto il 6 o 7 %.

A Sant'Elena, Napoleone si sentì irreparabilmente vecchio, quando constatò un'improvvisa ripugnanza di salire a cavallo.

Quando l'imperatrice russa Anna Ivanovna teneva banco a «faraone» pagava le perdite ma non incassava le vincite, ond'era molto sollecitato l'onore di essere invitati a giocare al suo tavolo.

Ant.

SCOPERTA AI CASTELLI DI GIULIETTA E ROMEO

Rivelazioni di una tomba

Una ricca partigiana - Staffa e sperone da cavaliere - Un bottone prezioso e un ferro da cavallo - Il sogno della più bella storia d'amore ha un'àncora nella realtà?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Montecchio Maggiore, aprile.

— Piano!

Gli sterratori sostarono un momento. Qualcuno di loro sgrondò il sudore dalla fronte con un gesto lento del braccio. Avevano paura di rompere qualcosa. Che cosa? Ma!: un mistero. Il mistero dei Castelli di Giulietta e Romeo, che forse stava per essere svelato lì, nella limpida mattina d'aprile, lì, sullo spiazzo inferiore del maniero a un tiro d'arco dalla duecentesca vera da pozzo, a pochi passi dal Cammino di ronda dove il conte Luigi da Porto immaginò che ogni notte ogni notte il passo soave di Giulietta si facesse sentire, lieve come un battito d'ali.

— Piano!

E le leve di ferro finalmente furono immerse nella pietra compatta del sepolcro. Gli operai mettevano tanta delicatezza nell'adoperare i loro robusti arnesi, che pareva d'assistere a prodigio di chirurghi operanti col bisturi. Il camerata Francesco Zambon, impareggiabile direttore dell'Ente vicentino per il turismo, presiedeva all'opera. Gli artigiani della Sovraintendenza all'Arte medioevale di Venezia lo seguivano con infinita pazienza, con accorta tenacia. Io ero testimonio. Per caso, giusto un anno fa, avevo assistito agli scavi del sepolcreto castellano i quali poco o nulla avevano rivelato. Questa volta la mia testimonianza era stata sollecitata perchè — forse — finalmente, si stava per dare un'àncora, un riferimento materiale, alla favola dei due amanti veronesi che il conte Luigi da Porto scrisse nel suo malinconico ritiro, mezzo miglio da qui, e che il Bandello riprese, e che Guglielmo Shakespeare distese nella immensa e sublime tragedia.

Leggenda nata da una realtà?

Ma da Vicenza che dolce strada fra i colli ameni, fra le ville pompose del Palladio, che dolce strada sino a quassù! Un incantevole itinerario romantico, già caro a folle di turisti e di innamorati e di sentimentali. Che fosse valorizzato, la aveva auspicato un Poeta cantando: «Le voci, i richiami, i silenzi — che nascon dai tragici amanti — qui, in alto, tra i cieli, si mutano — in edere o in fiori fiammanti». Si trattava, in fin dei conti, di rivendicare il seme italiano della divina leggenda, di ridare al Da Porto quella priorità che meritava. Anche, giacchè mai favola d'amore fu tanto bella e cosi universale, di restituire ai due amanti il loro stato civile, e attendere un arco che il sogno legasse alla realtà di queste terre, e così restasse per sempre stabilito che questo — d'ogni amore del mondo il più cantato — era fiorito sotto il sole d'Italia, e invece nelle brume del nord era stato soltanto imbalsamato — sì, la poesia che sa di prodigio — ma imbalsamato perchè scheggiasse l'antica storia del conte guerriero, e il verso dantesco, e la tradizione orale che da secoli fa errare Giulietta e Romeo fra questi due castelli e la chiesetta veronese ove ogni giorno l'arca simbolica si riempie di fiori.

Si può parlare di un'autarchia della bellezza? Si può parlare di materializzazione d'un sogno? Si può parlare di un sentimentale miracolo per cui oggi la leggenda, e l'incanto e l'amore e la morte dei due grandi amanti, hanno un riferimento maestoso nelle mura di questi castelli?

E' nel tempo fascista che il miracolo è stato compiuto. Un giorno, più di quattro secoli fa, il conte Luigi da Porto (morto nel 1529) stava sulla loggia della sua villa di Montorso e fra un riverbero della sua breve gloria guerresca e un guizzo del suo estro poetico, mentre pensava al colpo di partigiana che per sempre l'aveva costretto alla quiete della campagna natia, ecco, dall'un dei castelli sul poggio della Bella Guardia vide uscire una donzella a cavallo, bianca nel chiaro sole, e muoverle incontro al tratto dal castello dei Montecchi, un giovane cavaliere col falco senza cappuccio. Allora, r'andò il conte romantico forse all'antica storia di cui si favoleggiava nei feudi. Da canzoni di menestrelli, da ballate di rapsodi, dal racconto di vecchi sapienti certo egli ebbe elementi per la sua «Istoria novellamente ritrovata». Giulietta, Romeo, non nacquero dunque dalla sua fantasia. Troppo egli è preciso di fatti, di date, di nomi. «...Al tempo di Bartolomeo della Scala, nel 1303, in Verona...».

Ed allora, la tradizione orale per cui di questi due Castelli di Montecchio Maggiore, presso Vicenza, l'uno fu di Romeo, dei Montecchi, e l'altro dei Capuleti, di Giulietta, venne cristallizzata; le ricerche, le scoperte, stabilirono i fili d'oro d'una trama, che lega a queste mura formidabili la favola bella. E poi l'ingegnere De Luca dell'Ente per il turismo di Vicenza, l'architetto Forlati, Regio Sovraintendente ai Monumenti di Venezia, attinsero al mecenatismo del conte Marzotto di Valdagno e della Direzione Generale per il turismo, e con opera diacre, squisita, ripararono le gravi ferite dei due castelli, e quello di Giulietta restaurarono, poi arredarono, poi vivificarono con il crearvi la armoniosa Taverna cui a diecine di migliaia - italiani, stranieri - sono accorsi in un anno.

Sul verone di Giulietta

Questo è il verone di Giulietta. Da questa pietra viva ella protese le sue trecce d'oro a Romeo perchè se ne facesse una scala. E su questa terrazza castellana ella trasse a sospirare d'eterno amore per il suo amante bandito dopo il duello mortale col Capuleto. Questo è il luogo del commiato: di qui Romeo si partì per la Locanda mantovana delle Tre Cappe. Di qui mossa Giulietta verso il convento veronese di San Francesco a cercarvi il filtro che l'avrebbe sottratta a nozze odiose... Le scene della favola si dipanano da questo gomitolo di scenari, di stanze, di balconi, di terrazze fiorite.

Tutto, nei cammini di ronda, sulla torre maschia, sugli spalti, nel cortile d'onore, nelle sale della Taverna che il veronese Casarini ha deliziosamente affrescate, nei sotterranei segreti che la curiosità avida di innamorati eccelmenti ha violato, tutto riporta al tempo della Tragedia, al racconto del Da Porto, ai versi soavi del poeta inglese. Non meraviglierebbe se d'un tratto al portone d'accesso spuntassero l'alabarda e la corazza d'una scolta, la tromba d'argento e la drappella d'un araldo.

E adesso, che a potenziare questa miniera di tesori della bellezza e del sogno, presiede Arturo Novello — cui è stata affidata la responsabilità dell'Ente vicentino per il turismo, uno fra i più importanti d'Italia — egli mette a punto con cuore di poeta e con alacrità di fascista, i Castelli, mentre con acume di giornalista eccellente qual'è ha tracciato un programma che farà dei colli di Montecchio Maggiore la meta singolare a quei singolari pellegrini che sono in tutto il mondo gli innamorati romantici, i poeti, i fanciulli.

Già sono nate sui due castelli canzoni melodiose, già romanzi sono stati tessuti all'ombra di queste mura, già da tutt'Europa sono venuti, nei mesi di pace ed ancor oggi in questi di guerra, visitatori a trarre un'ispirazione, a meditare sui ponti arcani che il tempo stende fra la realtà ed il sogno.

Un inglese, ha addirittura domandato che sui due colli di Giulietta e Romeo fosse costituita una specie di «zona franca» per l'amore. E che siepi di ribes, opulenti rosai, spalliere di glicini, filari di tigli, segnassero l'ineffabile confine di questo regno.

— Piano!

Ritorno al racconto di questa scoperta straordinaria.

Il coperchio dell'arca sepolcrale fu alzato. Pesantissimo era, dalla superficie corrosa dal tempo, sbrecciata, ogni vestigio di lettere era stato cancellato e soltanto si poteva indovinare una data: 1303. Un'insegna: la scala.

E poi, dentro, con le ossa, fra le ossa...

Con delicatezza, Zambon cataloga, traendo dal mistero del sepolcreto gli antichi e nobili oggetti:

— Una cima di partigiana, con traccie di damaschinatura e più volute...

(Che arma dal disegno elegante, dal filo ancora vivo, dalla ancor viva elasticità!).

— Un bottone di madreperla, a forma di corolla di margherita, di preziosa finitura... Una staffa, uno sperone d'argento da cavaliere...

(Una donna aveva portato un panno, e gli oggetti venivano riposti in quel panno, religiosamente).

— Un ferro di cavallo, a sette fori, due rimasti...

(Il ferro di un cavallo che scalpitò, pensate!, sei secoli fa!).

La ricognizione stupefacente finì. Noi muovemmo per trasferire al Museo di Vicenza gli oggetti.

«... Al tempo del signor Bartolomeo Della Scala, 1303, in Verona...».

E la tomba è del 1303. E sono dell'epoca tutti gli oggetti, e ogni cosa ha quell'inconfondibile linea, che la fa ritenere appartenuta a cavaliere di alto lignaggio. E si tratta del sepolcro d'un giovane. E questo è per tradizione orale, è secondo la «Istoria» del conte Da Porto, è nel racconto del Bandello, il castello nesto di Giulietta. E come voi sapete tutti: la tradizione, Da Porto, il Bandello, Shakespeare, raccontano che i Capuleti vollero essi offrire la tomba di marmo con statua d'oro a Romeo, siccome i Montecchi a Giulietta.

Amanti immortali

Di più: storicamente questo è tutt'esso il castello dei Capuleti, come quello di fronte dei Montecchi donde il paese ebbe il nome.

E allora?

Allora!

Certo è azzardato solo da alcune coincidenze di questa fausta scoperta con i racconti, con il poema e con l'ala della leggenda, stabilire che Romeo ebbe uno stato civile, vestì panni, ed amò e morì in una vita vera come tante volte abbiam visto, commovendoci, sulle scene. Nè d'altronde a proposito di Giulietta e Romeo si può parlare rigorosamente d'indagine storica, anche perchè non servirebbe a nulla precisare che i due amanti veronesi sono esistiti con lor nome e cognome, e segnare le date dei loro trascorsi, e le loro figure di sogno trasferire nel mondo banale della realtà. La «Nobile Giulietta Capuleto in Montecchi, d'anni 18, nata in Castel Capuleti, addì..., defunta in Verona addì... ivi sepolta in cimitero di Santo Francesco». Ed il «Nobile homo Romeo Montecchi, nato in Montecchio, castello dei suoi, addì..., di sua mano morto in Verona addì... e sepolto...».

E sepolto qui, nel castello di Giulietta, dove una iniziativa gentile e munifica ha ristabilito la tradizione della dolce Festa delle Viole?

Che sia proprio questa la tomba leggendaria di Romeo? Oppure del cavaliere trecentesco che gli prestò la propria struggente storia d'amore?

Chi sa!

E giaceranno le cose di quell'uomo lontano, sul velluto di teche da museo giaceranno, con fredde etichette dall'interrogativo senza risposta: «Questi oggetti, quest'arma furono ritrovati un giorno dell'aprile 1940-XVIII, in un sepolcreto del castello di Montecchio Maggiore detto il castello di Giulietta, e la leggenda li attribuisce appartenenti al suo immortale amante Romeo».

Ecco: immortale!

Certo non consentirà il fragore dell'epoca che si polemizzi su questa lieve cosa che è un filo teso fra la realtà ed il sogno. Ma pur mai esistiti, pur parto della fantasia del conte vicentino rielaborata dal poeta inglese, ma pur figure di sogno, solamente e per sempre di sogno, e pur coincidenza questa scoperta nel castello, sì che Giulietta e Romeo son fra i più vivi dei loro più immortali coetanei!

Ed allora, io che fui testimonio nel momento che il grave coperchio tombale fu alzato, e al sole ritornarono gli oggetti della sepoltura lontana, io che presso quella che d'ora in poi sarà chiamata con semplice fede nel sogno «la tomba di Romeo», vidi alcuni viaggiatori romantici cogliere le viole e riporle nei portafogli e nelle borsette, ma sì, io vi dico, signori, che Romeo che Giulietta sono esistiti, sono veri. Non li sentite? l'aria... Nei loro castelli parlano, animano le sale, s'alzano le loro voci sino alle volte maestose, i loro oriafiamma battono il cielo azzurro di aprile. Ogni sera, sul verone del mastio Giulietta tende le braccia a Romeo. S'abbracciano. Teneramente s'abbracciano, amanti e sposi. Amanti maledetti dalla sorte, sposi benedetti dal Signore.

Non li sentite? Sono vivi: come vivi! Come più d'ogni altro vivi, essi che la poesia ha reso immortali. Parlano: e Giulietta dice: «Non te ne andar, non te ne andar, ancor lontana è l'alba — ... l'usignolo, non già la lodoletta — ferisce il timoroso orecchio tuo...». E Romeo: «D'amore con le lievi ali quel muro ... confin di pietra ... Amore non ha mai chiuso il ... e tra le braccia ... stringe Giulietta mia...».

... la tomba di Romeo ... perchè gli uomini immortali non hanno tomba, nè età hanno, nè morte, nè ossa. ... fatti.

Attilio Crepas

La prima fotografia degli oggetti trovati nella tomba leggendaria di Romeo.

CRONACA CITTADINA

Dove si produce il « carbone bianco »

I grandi impianti dell'Orco visitati dal Prefetto

L'intervento del Podestà - La nuova potente centrale di Bardonetto - Una produzione municipale complessiva di 430 milioni di Kilowatt-ora

Recentemente ci siamo occupati dell'importante programma di realizzazioni autarchiche che il Podestà, per il tramite dell'Azienda elettrica municipale, ha posto in opera, sia per l'aumento della produzione idroelettrica alpina, sia per la diminuzione del consumo di energia termica di riserva prodotta con combustibile estero della centrale di distribuzione del Martinetto. Allo svolgimento di questo programma, che concerne oltre le finanze del Comune, anche le industrie e il loro crescente sviluppo, il Prefetto ha voluto recare l'apporto del suo personale interessamento, recandosi ieri mattina nell'alta valle dell'Orco, dove con la centrale di Rosone ha visitato i nuovi impianti in corso.

Come è noto la rete dell'Azienda municipale è alimentata anche dalle centrali di Chiomonte e di Susa, della potenza complessiva di 30 mila kw. installati, ma la centrale principale è quella di Rosone sull'Orco, che riceve la forza idrica dal grande serbatoio di Ceresole Reale e che da sola rappresenta una potenza di 54 mila kw. La nuova centrale sorge in Comune di Locana, a monte della frazione di Bardonetto, ed utilizza le acque di scarico della centrale di Rosone che è situata poco più su, oltre a quelle derivate direttamente dall'Orco e dai torrenti Piantonetto ed Eugio, affluenti di esso.

Il canale a pelo libero, della portata di 14 metri cubi, si svolge tutto in galleria sul versante sinistro della valle per una lunghezza di circa sette chilometri e mezzo; esso si allarga negli ultimi 360 metri per formare una grande galleria-serbatoio di circa 10 mila metri cubi che termina nella vasca di carico dalla quale ha inizio la condotta forzata. Il salto è di 126 metri. La centrale è dotata di due gruppi ad asse orizzontale a 750 giri al minuto, composti ciascuno di un alternatore da 10 mila kw e da due turbine di 10.800 HP. I trasformatori e le apparecchiature di alta tensione sono installati all'aperto. La produzione annua della centrale è calcolata sui 40 milioni di kwh.

Il Prefetto, che era accompagnato dal Podestà e da tutti i dirigenti dell'Azienda elettrica municipale, partito da Torino alle 8,45, è giunto a Bardonetto mentre il lavoro delle maestranze ferveva in pieno ed ha potuto assistere al sollevamento dei grossi tubi in acciaio per la formazione della condotta forzata addossata alla montagna, che si effettuava su carri metallici aerei. Egli ha poi compiuto un minuzioso sopraluogo nell'interno dell'edificio autarchicamente sagomato, e nelle adiacenze, osservando ogni cosa e mostrando il suo compiacimento per la rapidità e la precisione con cui procedono i lavori, che saranno ultimati fra breve. Gli operai, salutando romanamente, gli hanno attestato il loro fervido attaccamento al Regime.

Poco dopo, salito a Rosone, egli si rendeva conto della grandiosità di quella centrale, della austera modernità del vasto salone delle macchine e dell'accuratezza di tutti i particolari anche nei locali accessori. Proseguiva quindi per Ceresole, dove la visita agli impianti dell'Orco si esauriva con una rapida corsa lungo il crinale del serbatoio e con una breve sosta nel castello di comando della diga.

Vivamente soddisfatto dell'opera imponente che il Comune fascista di Torino ha compiuto nel recente passato e compie oggi anche nel settore per eccellenza autarchico del « carbone bianco », il Prefetto, che aveva ascoltato con la più viva attenzione i chiarimenti fornitigli, si è infine congratulato col Podestà e con i suoi collaboratori tecnici, incitandoli a insistere nella via intrapresa che è quella indicata dal Duce, per il raggiungimento delle maggiori fortune della Patria fascista.

Con la messa in funzione della nuova centrale di Bardonetto e con l'esecuzione di altri lavori che saranno finiti entro il 1940, la capacità annua di produzione idroelettrica complessiva dell'Azienda municipale di Torino, risulterà di circa 430 milioni di kwh.

La Settimana autarchica del Tessile si inaugura oggi

Come abbiamo annunciato, oggi domenica 7 avrà inizio la « Settimana autarchica del tessile ». A questa manifestazione che si svolge in Torino ed in tutti i comuni della Provincia, parteciperà un imponente numero di ditte commerciali ed ambulanti, col concorso di quelle aziende industriali e delle botteghe artigiane che hanno la possibilità di allestire anch'esse delle vetrine di tessuti o di prodotti tessili autarchici.

La « Settimana autarchica del tessile » sarà completata da una altra interessante iniziativa: ad essa è stata collegata la diffusione delle riviste nazionali che si occupano di moda italiana. Gli organi di categoria, in conformità di disposizioni superiori, hanno deliberato che in detta settimana i librai, i cartolibrai ed i rivenditori di giornali, dovranno dedicarsi alla propaganda delle nostre riviste. I librai e cartolibrai esporranno nelle vetrine dei loro negozi in grande quantità riviste di moda esclusivamente italiane. I rivenditori di giornali attrezzeranno le edicole ed i chioschi esclusivamente con riviste italiane di moda, per tutta la durata della settimana. I distributori locali sono stati impegnati a fornire loro tutto il materiale di propaganda disponibile, ed un abbondante numero di riviste per l'allestimento delle edicole e dei chioschi e per la vendita.

E' stata nominata una commissione di controllo che accerterà se le disposizioni impartite sono state osservate e nel contempo stabilirà quali saranno le edicole ed i chioschi meglio attrezzati e meritevoli dell'assegnazione di premi o diplomi e di essere segnalati con riprese fotografiche agli organi centrali.

Prolusione al ciclo dantesco del R. Provveditore agli Studi

La conversazione del prof. Curto

[illegible]

Bollettino Demografico

6 Aprile 1940-XVIII

NATI vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
MORTI	39
MATRIMONI	8

Quattro persone ferite in uno scontro fra moto e tram

[illegible]

Zuffa tra venditori ambulanti

[illegible]

Scomparsa di un pensionato

[illegible]

Ottantenne colto da malore in una bottega da barbiere

[illegible]

Rinvenuto morto in un cantiere

[illegible]

STATO CIVILE

6 Aprile 1940-XVIII.

[illegible]

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: (C.ia E. Zacconi) ore 21,15: « Il cardinale Lambertini » di A. Testoni.
VITTORIO EMANUELE: ore 15: « Aida » di G. Verdi; ore 21: « Lucia di Lammermoor » di G. Donizetti.
ROSSINI: (C.ia Casaleggio) ore 15,15 e 21,15: « Le ... del signor ... » di V. Bersezio.
ALFIERI: 15,15 e 21,15: « Superspettacolo del Casino di Londra e New York ».
MAFFEI: 17 e 22 « Processo all'amore ».

SALONE DE « LA STAMPA »: Mostra celebrativa di Lorenzo Delleani. Ultimo giorno. Dalle 10 alle 24. Libero ingresso al pubblico.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Fuori servizio » con Duvallès (Bizzo), Susanne Dehelly.
AMBROSIO: « Perdizione » Vera Korène, Jean Worms, Ludmilla Pitoëff.
CORSO: « Avventuriera » con Edwige Feuillère, Jean Chevrier, Lannes.
AUGUSTUS: « Taverna rossa » A. Valli.
CHIARELLA: La grande luce (Nazzari). Sulla scena « Stravaganze n. 4 ».
BALBO: « Tiranna deliziosa » Miriam Hopkins, Joel Mc. Crea, C. Winninger.
IDEAL: « Le tre ragazze in gamba crescono » Deanna Durbin, Winninger e Comp. Rivista Anna Maria Dossena.
STATUTO: « Fontana » da Lodis Corlesi. Domani « Rosa di sangue » V. Romance.
ALFI: Un'avventura di Salvator Rosa.
NAZIONALE: « Smarrimento » Luchaire.
MAFFEI: « Pel di carota » e Rivista.
MASSIMO: « Notte fatale » Harry Baur.
ELISEO: « Delirio » Charles Boyer.
COLOSSEO: « Carnevale di Venezia ».
TORINESE: Eroe per forza. Ultimo.
C. ALBERTO: Avventurieri di Londra.
V. VENETO: Arrivata felicità. Cooper.
FORTINO: « Inganno ai tropici » e Var.
REGINA: « Pirata ballerino » a colori.
RADIUM: « Dietro la facciata » e Var.
Diana Carnevale di Venezia. Dal Bosco
BRESCIA: « Erasmo ... 7 sedove » e Var.
BELCIO: « Il Fornaretto di Venezia ».
ITALIA: « La quadriglia degli eroi ».
IMPERIALE: Il mistero del due volti
DORA: Uomini coraggiosi. Ultimo volo
Sociale Avventure di Tom Sawyer
ADUA: « Squadriglia degli eroi » Varietà
OLIMPIA: Lo vedi come sei! Macario.
Italiano Colombo 25: L'ultima diligenza
VINZAGLIO: « Alba tragica » J. Gabin
ESPERIA: « L'ultimatum di mezzanotte »
PIEMONTE: « Le educande di S. Cyr ».
P. NUOVA: Follie del secolo ...
PRINCIPE: « Adorazione » Paul Muni.
SAVOIA: « Carnevale di Venezia ».
REX: « Cavalcata d'amore » C. Luchaire, S. Simon, J. Duvey. Prezzi normali

L'aggiornato regolamento pel personale dell'Istituto S. Paolo

Con decreto del Duce è approvato il testo delle modificazioni e aggiunte apportate al regolamento per il personale dell'Istituto di San Paolo di Torino.

Principi in viaggio

Dalla stazione di Porta Susa, ieri, alle 12.17, sono partiti per Venezia le AA. RR. i Duchi di Genova.

Conversazione di Ettore Cozzani

[illegible]

Mattinate benefiche. — [illegible]

Regg. Granatieri di Sardegna. — [illegible]

Ufficiali in congedo. — [illegible]

IL FERRO

Utilizzazioni autarchiche nei rilievi di lettori

I Sindacati Ingegneri e Architetti a disposizione degli interessati per chiarimenti e consigli

Fra le tante proposte meritevoli d'attenzione che vengono ventilate dai nostri lettori in tema e fatto d'autarchia, ci sembra particolarmente interessante questa che riportiamo del camerata ing. Ivan Berrettini, funzionario delle FF. SS., in merito a un più ricco ricupero di materiali, specialmente se di ferro, che giacciono inutilizzati da tempo. L'ing. Berrettini porta molti e probanti esempi di tale ricchezza lasciata inerte. Cita il caso di colonne di ghisa che sorreggono travature di tetti demoliti e grandi carri con cassoni di ferro dalle ruote mezzo conficcate nel terreno, colonne e carri che si possono vedere guardando alle finestre della viuzza che da piazza Carducci mette in via Chisola, limitrofa al deposito dei tram. Ricorda quelle vecchie mensole di ferro, fissate ai muri delle case, già destinate a sorreggere i fili telefonici e ora rimaste solo più a deturpare l'estetica delle facciate. Delle quali mensole ve n'ha di grandi e di molto peso; come talune di corso Re Umberto, che arrivano al quintale. Non meno inutili, anzi dannose perchè facilitano l'imporramento del legno, sono quelle ingombranti sagomate basi di ghisa tuttora sovrapposte ai paloni di sostegno della linea aerea di contatto del tram. E che dire di quei gigli, pine e pinnacoli di ghisa applicati sulla sommità dei paloni stessi? perchè non rimuoverli, sostituendoli con gigli, pine e pinnacoli di cemento? Il nostro lettore richiama poi all'attenzione tutti quegli sprecati impieghi di ferro e altro materiale ai fini autarchici prezioso, che si fanno, dal più al meno, in tutti gli uffici; e anche qui il suo discorso fiorisce di ben azzeccati esempi.

Intanto dai Sindacati ingegneri e architetti torinesi ci viene prospettata l'opportunità di incrementare la raccolta del ferro, quale disposta dal recente decreto legge concernente le cancellate, con la spontanea offerta da parte di ogni buon cittadino di tutto quel ciarpame di ferro che solitamente giace negli angoli morti dei solai e delle cantine. Anche perchè, quanto più si raccoglierà di questo rottame, tanto meno verranno gravati coloro che dovranno rimuovere parti fisse per sostituirle con materiale autarchico. Quante famiglie, che solo per la pigrizia di mettersi a rovistare fra i vecchiumi, sottraggono al Paese, in momenti come questi, una goccia di autentica ricchezza!

Anche in fatto di ringhiere, « chincaglieria », ecc. non è detto, ci viene osservato, che non vi siano manufatti inutili, superflui o sostituibili con altri materiali di più decoroso effetto. Così, chi si accingesse a restauri di immobili, farebbe bene a evitare di reimpiegare infissi di ferro, logorati il più delle volte dall'uso, provenienti dalle demolizioni, e a sostituire quelli con materiale autarchico. Non altrimenti va consigliato per i chioschi, le panchine, i portavasi, ecc.

Insomma, le possibilità di ricupero di materiale utile ai fini autarchici sono tutt'altro che esaurite da quelle concretate dalla recente legge: altre ve ne sono e altre se ne troveranno. Va ricordato intanto che il Sindacato degli ingegneri in collaborazione con quello degli architetti sta studiando le qualità dei materiali autarchici più adatti e meno costosi nonchè i modi migliori d'impiego per la sostituzione degli infissi metallici, e finalmente che esso è a disposizione degli interessati per qualsiasi chiarimento d'indole tecnica e artistica.

Le gerarchie della zona di Lanzo convocate a rapporto dal Federale

La visita ad impianti autarchici per la fabbricazione della carta

A Lanzo ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri il rapporto delle Gerarchie della zona che comprende oltre Lanzo i seguenti centri: Coassolo, Monastero e Traves. Ricevuto dagli ispettori Pieri ed Almerito, dalla contessa Claretta Assandri, vice fiduciaria dei Fasci Femminili e da altre personalità il Federale ha visitato la casa Littoria nel cui salone erano convenute tutte le gerarchie della zona. Ordinato il saluto al Duce il gerarca ha presieduto il rapporto durante il quale ha impartito le direttive sull'azione da svolgere nei prossimi mesi ed ha illustrato ai convenuti la situazione politica internazionale che vede l'Italia disciplinatamente provvedere alle necessità del momento ed indirizzare la feconda attività di lavoro verso le mete dell'autarchia voluta dal Duce. Con particolare riferimento il Federale ha detto della attività che devono svolgere i Fasci Femminili e della cura con cui si devono seguire le giovani generazioni nella loro preparazione fisica e spirituale.

Il rapporto si è concluso con il saluto al Duce che ha echeggiato con alto tuono di voci.

Il Federale si è poi recato a visitare gli impianti delle Cartiere Giacomo Bosso soffermandosi prima ad osservare la grandiosa centrale elettrica. Accompagnato dal grand'uff. Valentino Bosso, dal figlio ing. Giacomo e dalle autorità locali il Federale ha prima visitato la sede della fabbrica a Lanzo ove sono stati costruiti i nuovi interessanti reparti per la produzione della cellulosa da vegetali nazionali. Il nuovo impianto consente la estrazione della cellulosa dalla paglia di grano ed utilizza il reimpiego dei cascami recuperabili della stessa industria cartaria. Si tratta di uno stabilimento a carattere eminentemente autarchico che il Federale ha visitato con molto interesse. Quindi presente anche il provveditore agli studi prof. Lagomaggiore, il cons. naz. Balletti, il camerata Fontana, il ... Crety ed altre personalità è stato benedetto il nuovo gagliardetto delle scuole della frazione delle Grange che si intitolano al nome di Giacomo Bosso, il fondatore delle Cartiere, e che ospitano i figli dei lavoratori di questi stabilimenti.

Alla maestranza adunata, dopo alcune elevate parole del sacerdote teologo Frasca, il Federale ha parlato dicendosi lieto di portare ai lavoratori il saluto del Partito ed ha affermato la sicurezza che essi si rendono pienamente conto della necessità dell'ora e che sono pronti ad obbedire come sempre gli ordini del Duce per la maggior potenza della Patria. Dopo la visita alle scuole il Federale si è poi recato a Mathi ove ha visitato gli altri due stabilimenti delle cartiere vivamente congratulandosi infine con i dirigenti per l'impulso dato alla produzione autarchica. Prima di lasciare Mathi il Federale si è poi soffermato nella sede del Fascio.

I lavori del Politecnico non sono imminenti

Riferendo intorno all'esecuzione di un imponente gruppo di opere pubbliche, qualche giornale ha detto che erano comprese le nuove sedi del Politecnico di Torino, i cui lavori si sarebbero iniziati quanto prima. Per avere la conferma di questa notizia ci siamo rivolti alla Direzione del Politecnico, e ci è stato dichiarato che essa è prematura. Il progetto, redatto dalla stessa Scuola, è in corso di ultimazione e non è quindi ancora stato presentato all'esame del Consiglio Superiore, presso il Ministero dei lavori Pubblici, cosa che avverrà nel prossimo mese di maggio. Se esso sarà approvato senza osservazioni sostanziali, si potrà pensare a un inizio delle opere entro l'estate; se invece il progetto sarà rimandato al Politecnico per modifiche, occorrerà il tempo per eseguirle e per consentire al Consiglio di emettere il giudizio definitivo, ciò che porterà le cose in lungo. Questo a prescindere dalla questione dei materiali, che finora non è stata risolta. Nella zona della demolita cascina « Ceresa », di fianco alla R. Opera di Maternità, verso Millefonti, gli unici lavori finora cominciati sono quelli dello spianamento e della predisposizione dell'area su cui le nuove sedi dovranno sorgere; e questo è già stato annunciato.

Il Principe alla serata per le famiglie dei richiamati

Ieri sera, nelle belle e ricche sale di via Sacchi 8-10, ha avuto luogo l'annunciata serata danzante organizzata, sotto l'alto patronato dell'A. R. il Principe di Piemonte, dalla consorte del Preside della Provincia, signora Letizia Vezzani Boffa. L'Augusto Principe che si è degnato di intervenire alla festa per riconfermare, anche in questa occasione, il suo vivissimo interessamento alle famiglie dei suoi soldati, ha trovato presenti tutte le alte autorità cittadine e fra gli invitati la più elegante e scelta società.

Attendevano il Principe Umberto che era accompagnato dal primo aiutante di Corte e dal gran maestro di cerimonia conte Ciriodi Panissera, il Prefetto, il Federale, il Comandante di Corpo d'Armata, il Preside della Provincia, il Podestà, il Primo Presidente di Corte d'Appello, il Procuratore generale ed altre autorità e personalità.

La Duchessa di Pistoia all'odierna festa all'« Ippica »

Ricordiamo che oggi dalle 16 alle 20, nella moderna sede della Società Ippica Torinese, sotto l'alto patronato della A. R. la Duchessa di Pistoia si svolgerà un trattenimento danzante a favore dell'Istituto « Pro Puerilia ». La benefica iniziativa è promossa dalla marchesa Clara Ferrero Ventimiglia Nasi e dalle dame patronesse dell'Istituto, coadiuvate dal presidente della Soc. Ippica, colonnello Lanza. I biglietti si possono ritirare alla biglietteria della Soc. Ippica in corso Massimo d'Azeglio 80, telefono 65-358, e presso l'Istituto « Pro Puerilia », telef. 61-266.

La morte di un brillante cavaliere

Nelle prime ore di ieri è deceduto nella sua abitazione di via Vico 8, all'età di soli 27 anni, il fascista tenente conte Alberico Barattieri di San Pietro, brillantissimo cavaliere, simpaticamente noto negli ambienti sportivi della nostra città. Figlio della ... Bice Barattieri di San Pietro, già fiduciaria dei Fasci Femminili della Provincia, col ... Alberico Barattieri scompare una bella e promettente figura di fascista.

— Eh, caro mio, uomo a cavallo sepoltura aperta: perciò mi sono vestito da donna...

— Perchè questo quadro a forma di trapezio?
— Perchè mio nonno era sarabato.

— E' così povero che per far la cura delle vitamine succhia sulle bucce di limone...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 7 Aprile 1940 - Anno XVIII - Num. 85

Grossa battaglia diplomatica tra Londra, Oslo e Stoccolma

La reazione norvegese in un discorso di Koht

Londra, 6 aprile.

Battaglia diplomatica combattuta a distanza fra le cancellerie di Londra da una parte e di Oslo e Stoccolma dall'altra: terreno della contesa è la maggiore o minore osservanza della neutralità, la più o meno lata interpretazione delle leggi sui diritti di belligeranza: teoricamente la schermaglia comincia, per quanto si può sapere fino a stasera, è dalla comunicazione fatta ieri sera da lord Halifax ai ministri di Norvegia e di Svezia accreditati presso la Corte di San Giacomo; da parte scandinava, hanno risposto le battute del ministro degli esteri norvegese prof. Koht, il quale un'altra volta ha dimostrato il suo senso giuridico e, attraverso la traiettoria dei suoi colpi, ha lasciato intendere quale sia il piazzamento delle artiglierie diplomatiche britanniche. Infatti a Londra si è tenuto a rilevare come il Governo britannico intendesse circoscrivere di discrezione massima il contenuto delle note consegnate ieri ai rappresentanti diplomatici svedese e norvegese; si è tenuto a dire che la comunicazione ha preso la forma di nota verbale e che questa è di tono il più possibile amichevole; che il Governo di Londra si rende conto delle difficoltà particolari e generali dei due paesi e che non vi è assolutamente intenzione di accrescere tali difficoltà o di complicarle. Ma quello che l'Inghilterra lamenta — perchè di qualche cosa deve essersi ben lamentata — nulla. Per contro, il prof. Koht parlando stasera ha controbattuto le argomentazioni inglesi, scoprendo così almeno in parte quali esse siano.

L'Inghilterra lamenta cioè una applicazione della neutralità, soprattutto da parte norvegese, che essa giudica favorevole all'avversario e sfavorevole agli alleati e appoggia questa lamentela con la minaccia che, se i Governi di Oslo e di Stoccolma non provvederanno a limitare gli scambi commerciali con la Germania, la Gran Bretagna taglierà il rifornimento di materie prime provenienti dall'impero britannico e da quello francese. Koht ha risposto dicendo che il suo Governo è impegnato a mantenere fin dove è possibile gli scambi commerciali a un livello normale con tutti i belligeranti e, scoprendo a questo proposito il proprio piano difensivo e allo stesso tempo indicando quali che sono gli argomenti addotti dalla Gran Bretagna, ha aggiunto che «se gli alleati ci imponessero di sospendere i liberi traffici, esercitati in accordo coi diritti internazionali, una tale imposizione porterebbe a due risultati: primo, a recar danno agli alleati stessi; secondo, se la sospensione dovesse essere attuata soltanto a danno di uno dei belligeranti, sarebbe in contraddizione aperta con le leggi di neutralità e quindi il paese si troverebbe immediatamente e automaticamente in guerra».

Il primo punto sostenuto da Koht si riferisce evidentemente alle esportazioni di minerale ferroso via Narvik; egli ha esplicitamente detto che durante gli ultimi mesi le esportazioni per la Germania sono state ridotte del venticinque per cento, quelle per la Gran Bretagna invece sono aumentate, tanto che al giorno d'oggi, attraverso il porto norvegese s'imbarca più materiale destinato all'Inghilterra che non alla Germania.

I commenti della stampa britannica a questa fase dell'iniziativa diplomatica che Inghilterra e Francia hanno deciso di prendere dopo la sesta seduta del Consiglio supremo interalleato, sono estremamente prudenti; i giornali sembrano preoccupati di distribuire le parole in modo che esse risultino, ai fini interni, come un pugno tirato con un pugno di ferro, e all'estero risultino come una carezza fatta con un guanto di velluto. Tipica questa frase che togliamo dalla nota del redattore diplomatico del *Sunday Times* di domattina:

«I Governi alleati, — esso scrive, — non hanno lasciato dubbi a quelli di Oslo e Stoccolma a proposito delle circostanze nelle quali essi ordinerebbero alle proprie forze di agire; nello stesso tempo non è da ritenere che le comunicazioni fatte ieri prevedano alcuna azione immediata o che tocchi argomenti che implichino una decisione immediata».

Leo Rea

Il discorso di Koht

Oslo, 6 aprile.

Il Ministro degli Esteri, Koht, parlando allo Storting sulla politica estera della Norvegia, ha dichiarato fra l'altro: «Non possiamo credere che la Norvegia debba entrare in una guerra, se non per difendere la propria indipendenza e la propria libertà. Tuttavia noi possiamo evitare la guerra solo seguendo una politica di stretta neutralità verso tutti. E' quello che noi abbiamo fatto nel campo della politica commerciale i cui aspetti sono stati integralmente regolati con accordi coi belligeranti fondati sul principio di mantenere il nostro commercio, fin dove sarà possibile, al livello normale».

Dopo aver dichiarato che la Norvegia ha manifestato la volontà di difendere il suo territorio e le sue acque territoriali, l'oratore ha affermato che è stata esagerata l'importanza delle esportazioni di minerale svedese. Egli ha detto che queste esportazioni si sono ridotte del 75 per cento durante la guerra ed ha asserito che attualmente passa per Narvik molto più minerale svedese diretto in Inghilterra di quello diretto in Germania. Il diritto di libero passaggio dei vapori mercantili nelle acque norvegesi, ha poi notato il Ministro, va a vantaggio tanto degli alleati che della Germania.

Dopo aver menzionato le proteste elevate dalla Norvegia per i ripetuti sorvoli del suo territorio da parte di aeroplani stranieri, Koht è passato ad esaminare le violazioni del diritto marittimo compiute con attacchi contro vapori neutri.

«La guerra navale — egli ha detto — ci ha fatto perdere 54 vapori stazzanti complessivamente più di centomila tonnellate ed ha causato la morte di 392 marinai». Ricordando le proteste rispettivamente elevate contro le violazioni dei diritti dei neutri e, in modo particolare, la protesta contro il bombardamento del piroscafo *Mira*, diretto dalla Gran Bretagna in Norvegia con più di cento persone a bordo, il Ministro ha dichiarato: «Noi non potremo ammettere che i tedeschi seguano una tale condotta, quand'anche un vapore norvegese navigasse sotto la protezione britannica. Non possiamo comprendere come i soldati tedeschi possano conciliare tale pratica coi loro sentimenti d'onore e d'umanità. Azioni del genere causano indignazione in questo paese e non possono servire gli interessi di nessuna potenza belligerante».

Il Ministro ha poi stabilito un raffronto fra questi fatti e ciò che egli ha chiamato «violazioni d'ordine tecnico». Tali azioni, attribuite agli alleati, potrebbero, secondo il Ministro, trasformare le acque norvegesi e forse anche il suolo della Norvegia in un campo di battaglia dei belligeranti.

Passando poi alla questione finlandese, Koht ha dichiarato: «La guerra è terminata ed io posso perciò parlarvi più francamente e dichiarare che il Reich avrebbe considerato ogni agevolazione accordata ai trasporti anglo-britannici verso la Finlandia attraverso la Norvegia, come un gesto ostile. Parimenti, se la Norvegia avesse essa medesima aiutato la Finlandia con forze armate, il Reich avrebbe considerato questa azione come una partecipazione alla guerra a fianco dei franco-inglesi. Sapevo da tempo che il Reich aveva adottato questo atteggiamento e se ne ebbe conferma recentemente in una dichiarazione ufficiosa del *D.N.B.*».

In merito al problema dell'alleanza difensiva nordica, il Ministro ha osservato che, probabilmente, questa idea è sorta dalla constatazione che il Trattato di pace di Mosca ha indebolito militarmente la Finlandia.

«Le autorità militari norvegesi — egli ha precisato — sono state interrogate al riguardo. Ma questo problema, per importante che esso sia, passa in seconda linea davanti a considerazioni politiche. Pertanto, prima di prendere ogni decisione, sarà meglio attendere che le relazioni russo-finlandesi si siano chiarificate».

Koht ha terminato il suo discorso con un appello ai belligeranti a favore di una vera indipendenza dei piccoli Stati neutri.

Anche la Francia fa un passo a Oslo e Stoccolma

Permanente inquietudine nei riguardi della politica di Roma

Parigi, 6 aprile.

Anche la Francia ha fatto un passo diplomatico presso i Paesi scandinavi.

Questo è il primo atto diplomatico riguardante il blocco di cui si abbia finora notizia. Ma *forse* non è il solo. Come molti scrittori vanno ripetendo, rafforzare il blocco senza suscitare proteste e produrre inconvenienti è cosa estremamente difficile e delicata, e questi rilievi potrebbero far credere che ad altre capitali i «chiarimenti» siano stati inviati in modo più riservato. Si tratta tuttavia di una semplice supposizione.

Gli affari sono affari

Limitiamoci a riferire quanto la stampa francese scrive sulla questione. Il più diffuso in materia è Pertinax il quale dedica al blocco un articolo nell'*Ordre* e uno nell'*Europe Nouvelle*. E' interessante quello pubblicato dalla rivista poichè vi si rivela che i governi alleati e in particolare il governo britannico, non ostante che pensino di imporre la loro volontà ai governi neutri e non belligeranti onde cessino di vendere alla Germania, non sono ancora riusciti a imporla a certe potenti organizzazioni commerciali a capitale prevalentemente alleato. Pertinax raccomanda di premere energicamente sulle grandi compagnie internazionali, «specialmente sulla *Royal Dutch*» la cui politica non è conciliabile, egli dice, cogli interessi di coloro che lottano contro il nazismo. Il giornalista domanda per quale ragione la *Royal Dutch* abbia accumulato un milione di tonnellate di petrolio in Olanda al di là dei quantitativi necessari al paese; e perchè insista nel far lavorare le raffinerie olandesi quando ha chiuso quelle di Curaçao; perchè si opponga a uno sfruttamento più intenso dei pozzi dell'Irak. Ad ogni modo «la prolungata resistenza di una società privata, afferma Pertinax, sarà fra poco cosa del passato. Ma questo non è che un esempio fra i tanti». La *Royal Dutch*, per chi non lo sapesse, è sorella della *Shell* e ha capitale quasi esclusivamente britannico.

Sul blocco ogni giornale ha le sue idee. L'*Ordre* suggerisce che se la Russia non rifornirà il Reich di petrolio non dovrà mai temere che gli alleati la sfidino a combattimento. «In quanto all'Italia, scrive il quotidiano, oggi ne sappiamo quanto una settimana fa sull'incontro del Brennero dove i due dittatori sono rimasti per un'ora e mezza in conversazione senza testimoni; ma, comunque sia, gli aspetti sgradevoli della non belligeranza si accentuano nei nostri riguardi».

Il problema dell'Italia

L'*Action Française*, tenendosi sulle generali, esorta a non tener conto delle proteste dei neutri e non belligeranti colpiti da misure di controllo alleate. Ma aggiunge che il blocco non basterà a vincere la guerra perchè la Germania possiede ragguardevoli riserve. Perchè il blocco sia sentito dal nemico, occorre che le riserve siano consumate e per farle consumare bisogna cominciare la guerra militare: quella economica è una faccenda di secondo piano.

Osserviamo così che quando si parla di guerra economica, di blocco antitedesco salta fuori il problema dell'Italia. Si dice qui del resto che alla conferenza londinese a cui lord Halifax ha convocato i rappresentanti diplomatici della Gran Bretagna nei Balcani, assisterà anche l'ambasciatore britannico a Roma sir Percy Loraine. E oggi Reynaud fra le tante conferenze (con ministri e generali, tra cui Weygand) ne ha avuta una con François Poncet ambasciatore di Francia presso il Quirinale. Senza dubbio il problema italiano dà qui molto da pensare. Ma indizi sul modo in cui si cercherà di risolverlo per ora non se ne scoprono. E' possibile che la procedura non venga decisa prima che il Governo Reynaud abbia affrontato il collaudo del Senato e della Camera nella prossima settimana, essendo certo che in quei due dibattiti emergeranno e forse terranno il campo le questioni di politica estera. Il corrispondente romano del *Temps* crede di scoprire stasera una *farraggine* di contraddizioni nei giornali italiani quando commentano l'atteggiamento degli alleati, contraddizioni inevitabili, egli dice, perchè i giornali italiani danno torto alla Francia e all'Inghilterra qualunque cosa facciano; mentre in tutte le circostanze difendono le tesi tedesche. Dietro a questo paravento di parole però «si nasconde l'interesse italiano — dice lo scrittore. — Quando si rimprovera agli alleati di cercare un teatro di operazioni nei Balcani, ci si ispira all'interesse italiano di garantire la pace in quella importante zona di approvvigionamenti. Quando si biasima l'Inghilterra per aver fondato la English Commercial Corporation che intraprenderà la guerra economica nei Balcani, si manifesta il timore di veder diminuire i rapporti commerciali fra l'Italia e i paesi balcanici. Insomma l'Italia nel conflitto attuale non dimentica i propri interessi».

L'*Intransigeant* occupandosi delle prossime discussioni parlamentari, ripete che Reynaud diplomaticamente intende considerare i problemi nella loro realtà senza riguardo per le ideologie, senza richiami a posizioni superate.

Giorgio Sansa

Churchill gioca d'azzardo sulla pelle dei neutri

Berlino, 6 aprile.

Il tenore della nota inglese ai governi di Svezia e di Norvegia non è finora da alcuna parte conosciuto a Berlino e nulla si sa delle capitali scandinave non risultando sia stato reso di pubblica ragione; ma l'azione diplomatica che con questo passo si inizia è ben lungi dal colpire con i caratteri dell'imprevisto o tanto meno dell'inatteso i tedeschi che da giorni l'avevano preconizzato come conseguenza diretta delle decisioni del consiglio supremo di guerra di Londra e nel quadro della nuova fase della guerra di blocco e di politica «di neutralità» delle democrazie che chiaramente era nel presagire dei discorsi stessi di Chamberlain e di Churchill; e conseguentemente vi vede oggi il preambolo e l'introduzione diplomatica del programma di azione dei franco-inglesi deciso e dal «pugno di Churchill» incominciato ad attuare per rilevare le sorti della loro guerra e uscire dal punto morto in cui essa è fatalmente incappata.

Ricatto e aggressione

La sostanza del passo appar chiara: nella forma probabilmente di una precisazione del proprio punto di vista, che è quello della necessità in cui la guerra occidentale si trova di chiudere ormai le falle ancora aperte del blocco tedesco, tentar di porre e cominciar di fatto a porre i due Stati con le spalle al muro perchè interrompano le loro forniture di minerale di ferro alla Germania. E' questo per l'opinione tedesca un primo passo solamente e in un solo settore di tutto un programma di azione che intende svilupparsi anche in altri settori e che sotto il pretesto di un'altra definitiva stretta di vite al blocco contro la Germania mira invece essenzialmente e direttamente a colpire al petto gli Stati tutti ancora neutrali o fuori del conflitto, i soli che di fatto colpisce, costituendo contro di essi il ricatto e l'aggressione più sfacciati, più qualificati e meno giustificati entro la cornice di un premeditato ed organizzato piano di attacco generale il quale ha per fine ultimo il sovvertimento delle libertà europee e il loro assorbimento nella incontrastata dittatura britannica — è superfluo ormai premettere a questo aggettivo il prefisso «franco» divenuto perfettamente pleonastico — su tutta l'Europa.

Il debole però di questo piano — obbietta semplicemente la stampa tedesca — è di aver l'aria di dare agli altri e di supporre a se stessi come per scontata l'unica premessa che sarebbe necessaria per la sua realizzazione, e cioè la sparizione dalla carta d'Europa del Reich tedesco di 80 milioni di uomini per la cui distruzione si vorrebbero insensibilmente aggiogare i popoli al proprio carro travolgendoli tutti e gettandoli (vittime certe) nelle fauci del moloch della guerra.

Che questa mira non meno che tutte le altre nelle quali con false promesse le democrazie hanno travolto il destino di terzi esse non siano in grado di proteggere minimamente i popoli dai pericoli vitali a cui li espongono, è questo per la stampa tedesca una certezza che non ha bisogno di dimostrazioni; l'opinione tedesca attende quindi tranquilla, sicura della immancabile reazione della coscienza neutrale come della propria forza nonchè dell'errore avversario, gli sviluppi del piano il quale non può a meno di ritorcersi contro i propri autori. Facendosi cogliere in flagrante attentato alla vita d'Europa essi si inibiscono nella forma più convincente di fronte alla coscienza universale il diritto di parlare di «libertà delle nazioni» e definitivamente così rivelano l'intima menzognera natura della loro causa strombazzata. Di questa menzognera natura si osserva vi sono già innumerevoli fatti, prove e documenti che parlano agli storici; ma per la coscienza popolare contemporanea la pagina più eloquente e più convincente non poteva essere scritta se non dallo smarrimento morale e mentale in cui gli avversari della Germania sono stati posti dal fallimento successivo di tutti i loro piani strategici; e questa pagina l'ha scritta ora il «pugno di Churchill» come si esprime la *Boersen Zeitung*.

Ma — aggiunge a commento un altro giornale, l'*Hamburger Fremdenblatt* — non è certamente con la strategia dilettantistica di un Churchill che si vincono le guerre; «con la parola d'ordine di dover fare assolutamente qualche cosa perchè la pubblica opinione a Londra e la delicata situazione interna a Parigi lo esigono, non si vincono le guerre. La strategia è una scienza che esige teste fredde e piena libertà di azione; l'una e l'altra cosa mancano al signor Churchill; egli può bluffare e giocare d'azzardo; la Germania invece agirà come lo esigerà effettivamente la conquista della vittoria decisiva».

La risposta: «agire»

Commentate da tutti i giornali sono poi a illustrazione di questo inizio diplomatico della nuova fase della guerra occidentale — mentre per altro i telegrammi dal nord scandinavo segnalano la nervosità che si è impadronita delle due capitali nonchè l'intensa attività della flotta britannica ai limiti delle acque territoriali norvegesi — le sintomatiche dichiarazioni con cui il ministro del blocco francese Monnet ha sottolineato alla stampa il risultato delle sue conversazioni col collega dell'economia britannico Cross. Alla desiderabile più «bellezza» — come a Monnet appare — di una vittoria col minimo di spargimento di sangue perchè ottenuto col blocco umanitario, affamatore per altro di donne e bambini tanto vantato dal ministro francese e che costituisce per la stampa del Reich l'ideale bellico dell'impotenza e della senilità democratica, i giornali oppongono la capacità e volontà di azione delle *forze* armate tedesche che daranno a tutti questi piani della plutocrazia la meritata lezione. E' infatti il verbo agire quello che in risposta a questi piani trova in tutta la stampa la più immediata e variata coniugazione. La coniugazione insistente di questo verbo costituisce anche la *risposta* che viene data alle dichiarazioni del generale britannico Hironside il quale ha confessato alla stampa di «tremare al pensiero» di quello che sarebbe accaduto se i tedeschi avessero attaccato in occidente allo scoppio della guerra quando ancora gli inglesi non erano preparati. Un generale che trema sia pure nel passato è un fatto nuovo — commenta la *Nachtausgabe* — puramente britannico. E la *Boersen Zeitung* esorta il generale, al quale ricorda di essere stato col consiglio militare impartito alla Polonia alla vigilia del conflitto il vero affamatore di quel disgraziatissimo Stato, a non consumare impudentemente tutta quanta la sua tremarella soltanto per gli scampati pericoli del passato, ma di conservarne una buona parte almeno per le immancabili occasioni che, malgrado la preparazione lasciatagli fare, gli avvenimenti si incaricheranno di offrirgli in un prossimo avvenire.

Giuseppe Piazza

Il Pontefice assiste al concerto dell'Accademia di S. Cecilia. (Telefoto)

RUSSIA E GERMANIA

Le difficoltà della collaborazione e l'offensiva ad occidente

Berna, 6 aprile.

I Consigli di Governo e le riunioni diplomatiche tenute a Bruxelles unitamente alla ripresa delle voci di fonte inglese sull'imminenza di un'offensiva tedesca animano alquanto l'atmosfera internazionale che da un paio di giorni tradiva una certa tendenza al ristagno. Le nuove prospettive bellicose vengono collegate con una frase del recente discorso di Goering secondo cui la guerra si risolverà in occidente e con la decisione presa dal Reich di chiamare alle armi le classi 1901-1904 non ancora mobilitate.

Alla prima occhiata gli osservatori dei Paesi non belligeranti inclinerebbero ad interpretare quanto accade come un ennesimo tentativo degli anglo-francesi per piegare più facilmente i neutrali sotto le forche caudine del blocco. Una più ampia riflessione sembra tuttavia spingere più d'uno a dubitare che le cose stiano realmente in questi termini. L'assenza di una precisa reazione tedesca contro le operazioni di assedio degli alleati comincia a destare nel pubblico una certa sorpresa. Qualcuno osserva che, tutto bene considerato, tale passività dura dall'inizio della campagna finlandese, cioè dall'occupazione della Polonia e che solo le vicende della lotta in Carelia avevano sin qui impedito di accorgersene. Firmata la pace di Mosca, l'inazione si è resa di giorno in giorno più evidente. L'opinione internazionale, perfettamente compresa della razionalità del disegno tedesco di attendere l'offensiva militare invece di prenderla, trova singolare che lo sforzo del Reich per difendersi dal blocco si manifesti soltanto in determinati settori economici secondari di Europa, mentre quasi nessuna traccia si è riscontrata in quell'enorme settore primario che è la Russia europea ed asiatica. L'azione bloccatrice delle Potenze occidentali non impressionerebbe se non mediocremente gli osservatori, qualora fosse loro dato in pari tempo di constatare da parte del Reich un serio lavoro di organizzazione del mercato sovietico. Difesa in occidente dalla linea Sigfrido, inattaccabile da nord e da sud, l'opinione neutrale si attenderebbe di vedere la Germania spedire in Russia un esercito di tecnici, prendere in pugno con le buone o con le cattive le leve di comando del Paese, militarizzare la mano d'opera locale, intervenire nel problema dei trasporti, riordinare la produzione cerealicola, vegliare su quella del bestiame, intensificare le industrie minerarie, assicurarsi insomma il petrolio del Caucaso al cotone del Turkestan, la bonifica autarchica di quel territorio immenso, il solo che sia capace, se bene amministrato, di vivere indefinitamente e di alimentare una guerra senza concorsi esterni. Un'opera simile richiederebbe, bene inteso, anni di lavoro, ma la sicurezza militare delle frontiere garantisce che il tempo per condurla a termine ci sarebbe o quanto meno ci sarebbe quello per avviarla, con effetti immediatamente sensibili sia nel campo economico che in quello militare e diplomatico. Queste grandiose prospettive alle quali nell'ottobre scorso l'entrata in scena della Russia a fianco della Germania dovette il suo carattere sensazionale, restano invece, secondo questi osservatori, ostinatamente allo stato di prospettive. Berlino ospita una commissione commerciale sovietica di varie centinaia di membri, ma il problema della collaborazione economica dei due Paesi non accenna a maturare. Del viaggio di Molotof a Berlino che avrebbe dovuto costituire la tappa decisiva verso l'associazione integrale di duecento milioni di uomini non si parla più, non solo, ma le frequenti visite dell'ambasciatore Maisky al Foreign Office obbligano l'opinione neutrale ad attribuire ai russi il proposito di tendere anzichè al rafforzamento dei rapporti economici col Reich, alla conclusione di una pace economica con le democrazie.

Tirate le somme, l'impressione che minaccia di prevalere da Berna a Stoccolma, quanto dall'Aja a Bucarest è che la collaborazione russo-tedesca non funzioni come dovrebbe. Stalin ha preso da Hitler quello che ha potuto, ma al momento di sdebitarsi si è dichiarato insolvibile. Negli ambienti svizzeri qualcuno si domanda se sia troppo tardi per utilizzare il piano di Goering, piano che come molti a suo tempo pretesero, sarebbe consistito nell'assicurarsi il concorso di Mosca con la forza. La frase del dittatore dell'economia cui accennammo in principio lascierebbe pensare che tale sia il caso. Parlare di decisione della guerra in occidente equivale ad ammettere che almeno per il momento si depone il pensiero dello sfruttamento della Russia. Ora di qui scaturisce la conclusione alla quale stasera accenna fra l'altro un articolo del *Bund*, che l'ipotesi di un'azione militare in occidente non sia totalmente da scartare. Se la resistenza economica al blocco è praticabile, dell'iniziativa dell'azione militare è preferibile lasciare il passo e la responsabilità agli avversari. Ma in ogni caso la guerra guerreggiata si impone. Va da sè che nessuno pensa per ora in Svizzera ad un'offensiva contro la Linea Maginot ma piuttosto in un tentativo non ancora ben definito contro le isole inglesi.

Concetto Pettinato

Scetticismo sull'efficacia dell'organo commerciale inglese

Belgrado, 6 aprile.

Le reazioni belgradesi alla fondazione della società governativa britannica per il commercio nei paesi balcanici sono specialmente dirette a chiarire all'estero, dove si mostra di credere che l'avvenimento sia un grave colpo per la Germania, che una nuova, sostanziale modificazione l'organismo inglese non può apportare all'attuale situazione. La società inglese non potrà infatti che agire sui quantitativi di prodotti e materie prime che restano esclusi dai contingenti jugoslavi di esportazione in Germania, già fissati da molti mesi. E' prevedibile invece che l'azione esercitata dall'organismo inglese sul mercato libero porterà ad aumento di prezzi ancor più forti di quelli causati fino a ora dalla crescente richiesta estera. In altre parole anche la Germania come ogni altro importatore straniero, dovrà pagare più care le aliquote dei prodotti jugoslavi messi a sua disposizione dal Governo di Belgrado, poichè, e questo è un altro elemento della situazione economica balcanica sfuggito ai commentatori stranieri, il Governo jugoslavo è da qualche anno l'organo supremo che regola le esportazioni del paese. Il suo monopolio neutralizzerà quindi l'attività principale dell'organizzazione inglese che è quella di impedire gli acquisti tedeschi sui mercati balcanici. Mai infatti il Governo di Belgrado, che ancora recentemente ha riaffermato la propria neutralità, si attirerà le ire tedesche venendo meno agli accordi commerciali conclusi nello scorso mese di settembre e che hanno valore sino alla fine del raccolto.

A. R.

I bollettini di guerra

Berlino, 6 aprile.

Il Gran Quartiere Generale annuncia:

«*Nessun particolare avvenimento*».

Parigi, 6 aprile.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

«*Nulla da segnalare*».

Quello della sera dice:

«*Giornata calma*».

Il settimanale *Aux Ecoutes* riferendosi alle voci che corrono sulla famosa «arma segreta» di Hitler, scrive che questa consisterebbe nell'entrata in linea di vari Corpi d'armata corazzati. Questi manovrerebbero in profondità e su un fronte esteso un centinaio di chilometri.

Gli addetti militari esteri visiteranno la linea Sigfrido

Berlino, 6 aprile.

Il Führer ha concesso che gli addetti militari, accreditati a Berlino, si rechino sul fronte occidentale per visitarvi i settori della linea Sigfrido e reparti di truppe. I rappresentanti militari delle potenze estere, accompagnati dal Capo dell'Ufficio addetti militari stranieri, si recheranno prossimamente al fronte occidentale in treno speciale.

Altra raffineria di petrolio in fiamme in Romania

Bucarest, 6 aprile.

Un incendio è scoppiato stasera nelle raffinerie di petrolio della valle del Prahova. Le fiamme, alimentate dalle grandi riserve di combustibile, si sono in breve tempo propagate alla officina motori. Si teme che i danni siano ingenti. Un'inchiesta è stata immediatamente aperta dalle autorità.

La settimana finanziaria

I prezzi in aumento alla Borsa valori di Londra

Londra, 6 aprile.

Confortata quasi ogni giorno dalle notizie che desiderava, la City ha avuto una buona settimana la quale ha dato animazione al mercato e ha fatto salire i prezzi alla Borsa valori. Fra le notizie anzidette sono da annoverare la concessione di maggiori poteri a Churchill in seno al Gabinetto; la scoperta fatta da alcuni giornali britannici che lungo la costa norvegese vi sono almeno 14 punti nei quali le navi tedesche trasportanti in Germania il minerale di ferro svedese debbono uscire dalle acque territoriali norvegesi e quindi possono essere affondate dalle unità da guerra inglesi in agguato, la decisione del Governo di creare una società parastatale per aumentare i traffici anglo-balcanici, e infine la ripresa della sterlina sul mercato di New York la quale è venuta a confermare che la recente debolezza era di breve durata e comunque priva di significato. Non si sa se tale ripresa sia dovuta ad interventi della tesoreria o sia stata spontanea. La stampa si astiene dal discutere questo punto. A torto o a ragione tutte le circostanze suddette hanno diffuso nella City la sensazione che il Governo è in grado di condurre la guerra come essa desidera.

Il Cancelliere dello Scacchiere Sir John Simon ha smentito ai Comuni la notizia dei giornali in un modo che non ha convinto nessuno. Ha detto che nessuno ha autorizzato delle previsioni sulla sua esposizione finanziaria.

E' interessante quel che sta avvenendo nel mercato delle pellicce. L'assunzione di mano d'opera femminile nell'industria bellica ha fatto prevedere la ripetizione a breve scadenza del fenomeno che si verificò durante la guerra di un quarto di secolo fa: le operaie di guerra cioè vorranno acquistare la pelliccia e in previsione di questa maggiore richiesta la compagnia della Baia di Hudson ha venduto nella settimana ben 35 mila pelli di volpi a prezzi del 42 per cento superiori a quelli realizzati nell'asta precedente.

Che la previsione sia fondata lo prova anche il fatto che tutte le pellicerie del Regno Unito non fanno mistero di essere oberate di ordinazioni come mai furono da molti anni a questa parte.

Lievi segni di ripresa nel mercato mobiliare americano

New York, 6 aprile.

L'aumento dell'indice settimanale della produzione siderurgica e la notizia che la U.S. Steel hanno distribuito il dividendo di un dollaro, hanno confortato alquanto il mercato mobiliare il quale ha accennato ad una lieve ripresa nella settimana testè chiusasi. Altri lievi segni di miglioramento della situazione sono stati sfruttati dagli ottimisti per annunziare che la crisi ciclica degli ultimi due mesi sta per esaurirsi senza aver causato danni eccessivi.

La situazione continua però ad essere considerata con prudenza dai ceti mercantili e bancari i quali, ad esempio, non si nascondono che la recente debolezza della sterlina implica una maggiore concorrenza franco-britannica su quei mercati verso i quali gli Stati Uniti convogliano ora le loro esportazioni. Grande riservatezza è ostentata nei riguardi della situazione europea, essendo opinione pressochè generale del mercato americano che essa sia tuttora piena di possibilità di grosse sorprese. Tale sensazione ha diffuso oltre ogni precedente il pronto realizzo da parte soprattutto dei piccoli operatori di Borsa dei guadagni anche minimi ottenuti ad ogni oscillazione del listino, ciò che ovviamente rallenta la ripresa della quota. Il commercio al dettaglio è ancora pesante con scarsezza di affari, chè i consumatori sono molto parchi negli acquisti. Solo nel campo tessile vi è una certa effervescenza.

Wall Street poi segue con acuto interesse lo svolgimento delle elezioni primarie nei vari Stati per la designazione dei delegati alle grandi Convenzioni democratica e repubblicana, dalle quali usciranno i candidati dei due partiti per le elezioni presidenziali del novembre prossimo. Essa ha notato subito che negli Stati dove le primarie sono già avvenute, il favore del corpo elettorale è stato soprattutto per quei nomi che davano maggiori garanzie di tenere gli Stati Uniti lontani dalla guerra in Europa. Il fatto potrà giovare assai al partito repubblicano, a giudizio degli ambienti finanziari della metropoli.

Severa condanna agli amanti omicidi

24 anni alla Rolando e 21 all'Allemandi

Cuneo, 6 aprile.

Nel pomeriggio di ieri sono state pronunciate le arringhe difensionali, che per la Rolando hanno concluso con la richiesta della sua assoluzione per insufficienza di prove e, in subordine, perchè venisse concessa la semi-infermità, la provocazione, la preterintenzionalità e la minor partecipazione.

Per l'Allemandi la difesa ha richiesto che venisse riconosciuto colpevole solo di omicidio preterintenzionale, con la diminuente della seminfermità; per entrambi inoltre è stata sostenuta l'esclusione della premeditazione.

Stamane hanno ancora replicato la difesa della Rolando e quella dell'Allemandi, quindi la Corte alle 10,30 si è ritirata in camera di consiglio. Dopo lunga permanenza, il Presidente alle 14 ha dato lettura della sentenza, con la quale la Rolando e l'Allemandi, ritenuti colpevoli di omicidio del Linardi, con esclusione per entrambi della aggravante della premeditazione e per la Rolando di quella di essere stata la promotrice del delitto e per l'Allemandi di quella del vincolo parentale con l'ucciso, sono stati rispettivamente condannati la prima a 24 anni e il secondo a 21 anni di reclusione con tutte le conseguenze di legge; entrambi condannati alla libertà vigilata per anni 3 a pena espiata.

Ad entrambi gli imputati è stato concesso il beneficio di due anni di condono della pena.

Due minatori uccisi dallo scoppio di una mina

Sondrio, 6 aprile.

Questa sera, in località Fra Pena, nel comune di Gordona in Val Chiavenna, per l'improvvisa esplosione di una mina in una galleria rimanevano feriti i minatori Cavenoni Attilio, Pedrini Ernesto, Del Grosso Albino e Ravioli Enrico, che si trovavano in detta galleria per lavori idroelettrici. Per la gravità delle ferite, riportate nell'esplosione intempestiva, il Pedrini e il Cavenoni sono deceduti.

I treni popolari sospesi per quest'anno

Roma, 6 aprile.

Per la necessità assoluta di risparmiare carbone sulle linee esercitate a trazione a vapore e perchè non abbiano una diversità di trattamento le località servite da linee elettrificate, le Ferrovie dello Stato sospenderanno per tutta la rete, per la prossima stagione estiva, l'effettuazione dei consueti treni popolari.

SPORT

I Campionati di terza categoria

Il padovano Gallina vince il torneo di spada

Siena, 6 aprile.

Sono continuati oggi i campionati nazionali di III categoria alle tre armi.

Il torneo di spada ha allineato 62 concorrenti. Per le finali si sono qualificati nove spadisti. A tarda notte, dopo una serie di brillanti assalti, il torneo si è concluso con la vittoria di Gallina, di Padova, a seguito di spareggio con Colonna. Terzi ex-aequo Montano, di Livorno e Cucchi, di Pavia, 5. Savelli, di Padova, 6. Del Nisti, di Livorno, 7. Passarello, di Novara, 8. Cestari, di Padova, 9. Bernucci, di Milano.

TEATRI

AL CARIGNANO Ermete Zacconi è stato anche ieri sera assai festeggiato nell'impareggiabile interpretazione del poderoso dramma di Ivan Turchenieff: «Pane altrui». Con l'illustre attore hanno riscosso calorosi applausi tutti i suoi compagni. Questa sera l'apprezzata ripresa del divertente «Cardinale Lambertini» del Testoni, uno dei lavori prediletti da Ermete Zacconi e dal pubblico. Domani sera: «Spettri» di Ibsen. Intanto viene annunciata per martedì «L'apologia di Socrate» di Platone, nella riduzione scenica e nell'interpretazione di Zacconi. La interessante rappresentazione è nuova per Torino. Ricordiamo che le recite della Compagnia Zacconi continuano a prezzi popolari.

Nel Salone de «La Stampa»

Antonio Gronen Kubicki

Il concerto del baritono Antonio Gronen-Kubicki, che fu ieri nel Salone del Giornale, era vivamente atteso; questo stupendo cantante aveva lasciato, infatti, un ben lusinghiero ricordo in occasione di altro suo soggiorno a Torino. E quelle che già allora apparvero le sue qualità di intelligenza, musicalità, e versatilità stilistica e linguistica ebbero ancor ieri un bellissimo rilievo e furono, come si conveniva, giustamente apprezzate dagli ascoltatori che affollavano la sala. Si cominciò con quattro liriche di Schubert, interpretate con rara bravura, con perfezione di stile. Poi il cantante spaziò per il più vario campo facendo ascoltare nei dialetti e lingue originarie tutta una serie di canti popolari, concludendo con alcuni canti negro-americani, di tutti e di ognuno rendendo con squisitezza rara la varia maniera e la diversa sentimentalità. Il pubblico compiaciuto fu larghissimo di applausi e di consensi, associando il cantante al maestro Sandro Fuga che l'aveva accompagnato al pianoforte da par suo.

CRONACA

Lieve incendio

Ieri sera, verso le 23,30, nei paraggi dell'abitato di Mirafiori, si incendiava in un capannone una latta di benzina. Sembrando a tutta prima che l'incendio stesse per assumere vaste proporzioni, furono chiamati i Vigili del fuoco che subito giungevano sul posto e in pochi minuti eliminavano ogni pericolo. Le fiamme non hanno prodotto danni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile